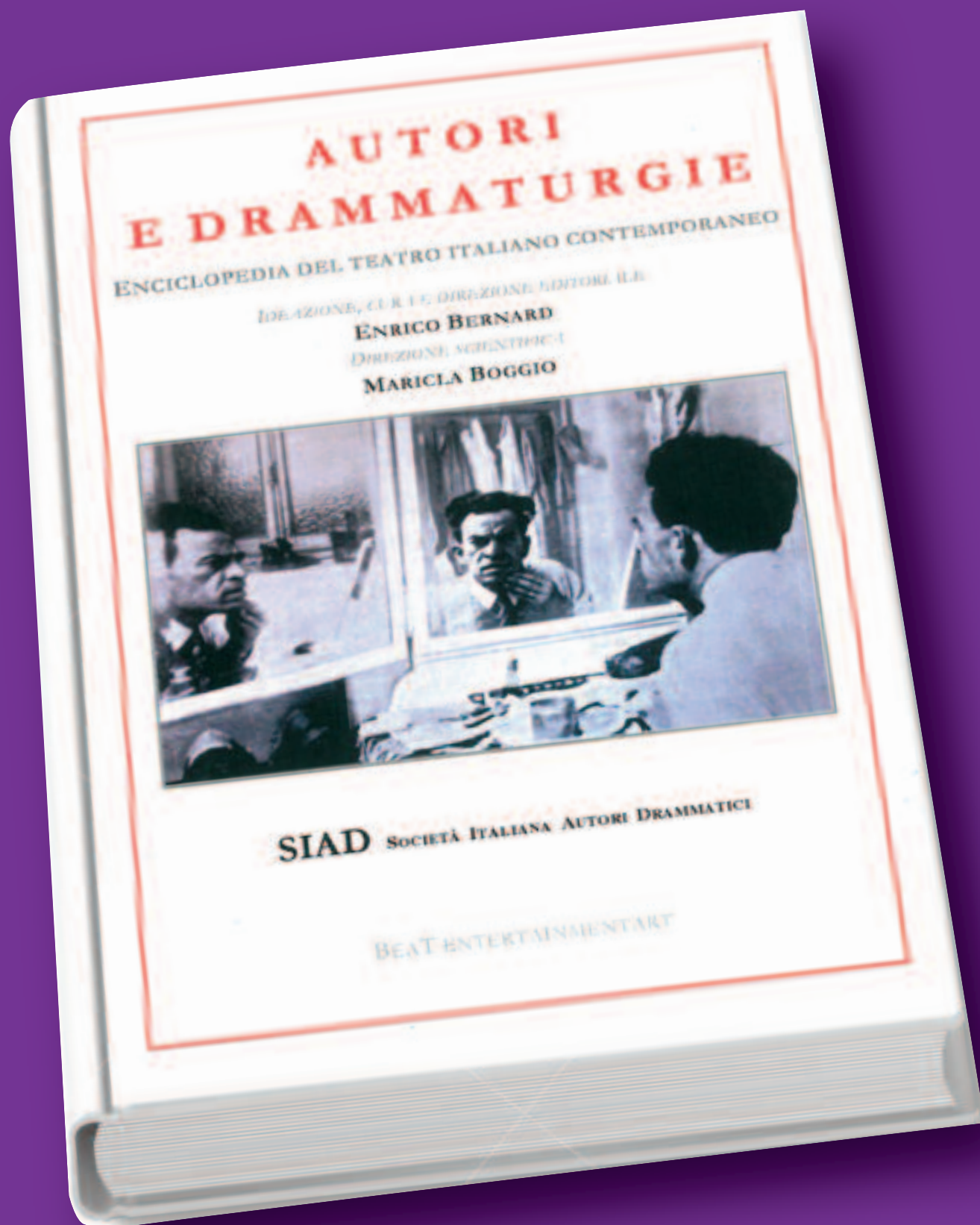


RIDOTTO



RIDOTTO

Direttore responsabile ed editoriale: Maricla Boggio

Comitato redazionale: Massimo Roberto Beato, Enrico Bernard, Jacopo Bezzi, Fortunato Calvino, Ombretta De Biase, Luigi Lombardi M. Satriani, Stefania Porrino

Grafica composizione e stampa: Edizioni Ponte Sisto soc. coop. - 00186 Roma, Via di Monserrato 109 - Tel. 066868444 - 066832623

Indice

EDITORIALE

Il Direttivo uscente **RELAZIONE ALL'ASSEMBLEA DELLA SIAD**
Enrico Bernard e Maricla Boggio
L'ENCICLOPEDIA DEL TEATRO ITALIANO CONTEMPORANEO

pag 1

pag 5

PER MARIO LUNETTA PRESIDENTE

RICORDO DI MARICLA BOGGIO CON IL DIRETTIVO

pag 7

PER UN AMICO

Mc.B. **ROBERTO GUICCIARDINI**

pag 9

TESTI ITALIANI

Maricla Boggio **NUN SI PARTI!**

pag 10

Maria Letizia Compatangelo **LA MUSICA DELL'ANIMA**

pag 22

FOCUS

Luciana Luppi **"RETROSCENA ALLA CORTE DEL RE",
il gioco di Amleto in Francia**

pag 31

Maricla Boggio e Stefania Porrino **AUTORI E MUSICISTI ALLA PROVA!**

pag 32

Stefania Porrino e Duska Bisconti **SPIRITUALMENTE LAICI**

pag 32

NOTIZIE

BARI

Rino Bizzarro **L'ECCEZIONE DI PUGLIA TEATRO**

pag 33

Enrico Bagnato **"MEDEA" AL TEATRO DUSE DI BARI**

pag 34

NAPOLI

Fortunato Calvino **"CRAVATTARI"**

pag 35

ROMA

Jacopo Bezzi **MAX&MAX**

pag 36

CATANIA

Nino Romeo **L'ALTRO FIGLIO**

pag 37

CUNEO

Maria Silvia Caffaro **È LA SOLITA STORIA DI UNA PASTORELLA E DI UN CACCIATORE...**

pag 38

AMICI DEL TEATRO

Giuseppe Liotta **PROGETTO PREMIO "GIORGIO TOTOLA"**

PER LA DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA

pag 39

G.L. **UN'INTERA RASSEGNA DEDICATA ESCLUSIVAMENTE
A TESTI DI AUTORI ITALIANI CONTEMPORANEI**

pag 39

PREMI

PREMIO CALCANTE - XIX EDIZIONE

PREMIO SIAD 2017 TESTI DI LAUREA - STUDIO SULLA DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA

BANDI SIAD - ANAD



Mensile di teatro e spettacolo fondato nel 1951

SIAD c/o Spazio 18B, via Rosa Raimondi Garibaldi 18b, 00145 Roma.

La SIAD risponde al numero 06/92594210

nei giorni martedì e mercoledì dalle ore 10,30 alle ore 15,30.

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 – Poste Italiane Spa ^ Spedizione in abbonamento postale 70% DCB Roma – Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica)

Il versamento della quota può essere effettuato tramite bonifico intestato a SIAD

Roma presso **BANCA POPOLARE DI MILANO – AGENZIA N. 1002 – EUR**

Eur Piazza L. Sturzo, 29 – 00144 Roma Rm – Tel. 06542744 – Fax 0654274446

Coordinate Bancarie: CIN U UBI 05584 CAB 03251 CONTO N. 000000025750

Coordinate Internazionali: IBAN IT51 U 05584 03251 000000025750 BIC BPMIITM1002

Abbonamento annuo € 50,00 – Estero € 70,00 – Numeri arretrati € 15,00

ANNO 65° – numero 7/8/9/10 - luglio / ottobre 2017 - finito di stampare nel mese di novembre 2017

In copertina: la copertina dell'Enciclopedia del Teatro Italiano Contemporaneo

INFORMAZIONI PER IL SITO E PER I SOCI

L'Archivio Storico SIAD
è consultabile previo appuntamento
al numero 339/5933891,
c/o Teatro Quirino
via delle Vergini 4,00187, Roma

RELAZIONE ALL'ASSEMBLEA DELLA SIAD

Il Direttivo uscente

Cari amici, prima di iniziare i nostri lavori intendo invitarvi a rivolgere un pensiero grato e affettuoso al nostro presidente Mario Lunetta, che ci ha lasciato pochi mesi fa, dopo essere stato con noi alla guida della SIAD, con il suo apporto illuminato da una profonda cultura e da un particolare rispetto per quanti di noi si impegnano nel difficile lavoro di una drammaturgia non particolarmente sostenuta nell'attuale panorama culturale.

Aggiungo le scuse del Direttivo ai nostri soci per il ritardo in cui è stata indetta l'Assemblea per la presentazione della Relazione sul lavoro svolto, per l'approvazione del bilancio e per il rinnovo delle cariche con una sintesi propositiva delle future attività, a cui tutti i soci sono chiamati a contribuire.

I più importanti risultati raggiunti dalla SIAD in questi ultimi anni si sono ottenuti dopo notevoli difficoltà, a rischio di scomparire, come avvenne per l'ETI e per l'IDI di cui siamo i persecutori in relazione all'attuale nostra drammaturgia.

I nuovi parametri valutativi in relazione alle associazioni tengono conto soprattutto di elementi quantitativi in merito alle attività. La differente tipologia rispetto ad esse, in maggioranza finalizzate a interessi privati con margini di lucro e quindi accettazione di rischi in vista di vantag-

gi economici ha ritardato una rinnovata per noi un giusto e adeguato riconoscimento.

Soltanto per i meriti acquisiti sul campo abbiamo potuto essere riconosciuti come portatori di un Progetto Speciale che con notevole fatica da parte del nostro Direttivo con l'apporto di alcuni autori soci siamo riusciti a realizzare nelle sue varie attività.

Prima di elencare sinteticamente le attività svolte, intendiamo soffermarci sul riconoscimento ottenuto dalla SIAD, da parte della Soprintendenza Archivistica del Lazio presieduta da Mauro Tosti-Croce, come Archivio di particolare interesse storico e culturale. Tale riconoscimento deriva dalla verifica fatta dalla Soprintendenza dei documenti in possesso della nostra Associazione, che fin dal 1947, anno della sua costituzione, si sono accumulati nei propri spazi: copioni autografi, lettere, fotografie, dichiarazioni, pubblicazioni varie e documenti a testimonianza della presenza viva della SIAD nel panorama culturale italiano, con riferimenti anche all'estero.

Abbiamo voluto valorizzare questo riconoscimento indicendo un bando, offerto all'Accademia nazionale d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico", per degli stagisti che, sotto la guida di un personale specializzato offertoci dalla Soprintendenza, lavorassero alla ricerca ed alla catalogazione dei materiali insiti nei contenitori dell'Associazione. Tale bando ha sortito effetti superiori al prevedibile. I materiali che via via



*Il nuovo Direttivo:
da sinistra:
Massimo Roberto
Beato,
Enrico Bernard,
Fortunato Calvino,
Luigi M. Lombardi
Satriani,
presidente,
Marica Boggio,
segretario
generale,
Stefania Porrino.
Manca Ombretta
De Biase,
trattenuta a
Milano la cui foto
è a parte*

stanno emergendo suggeriscono ulteriori motivi di interesse, da evidenziare attraverso pubblicazioni e incontri divulgativi. I due stagisti - Elisabetta Rizzo e Marco Lombardi - che da mesi lavorano all'Archivio hanno anche intrapreso la digitalizzazione dei testi degli autori, che presto saranno disponibili alla consultazione.

Il Progetto Speciale ha avuto come obiettivo primario quello di pubblicare la quarta edizione dell' "Enciclopedia Autori e Drammaturgie", un imponente lavoro di ricerca, aggiornamento e verifica relativo a tutti gli autori italiani a partire dalla metà del Novecento, che avessero i requisiti per essere inseriti nell'enciclopedia: ricerca non sempre agevole, data la scarsità di pubblicazioni di parecchi autori, le cui rappresentazioni sono spesso circoscritte a un proprio territorio e per poche repliche. Di certo ci saranno dei vuoti anche in questa edizione, ma l'aggiornamento continuo è previsto attraverso un sito che, oltre a quello già esistente, stiamo prevedendo per le attività dei soci nell'immediato. Siete quindi tutti invitati a fornire alla Segreteria quanto potrebbe essere inserito nell'Enciclopedia e nelle notizie delle attività dei soci.

Oltre all'Enciclopedia ed al riconoscimento ad Archivio di particolare interesse culturale e storico, la SIAD ha conseguito un altro traguardo, che la situazione ormai precaria della sua permanenza alla SIAE aveva richiesto con urgenza. Si noti che la SIAD aveva iniziato la sua esistenza in parallelo intrecciato con la SIAE quando ancora si chiamava - se non ricordo male - SAI, ed era sempre rimasta nei locali della SIAE come sostanzialmente sua laterale; notevoli inoltre le donazioni di materiali da archivio alla SIAE, e il fatto che gli autori sostengono l'e-

sistenza stessa della SIAE mediante i diritti da essa percepiti. Esigenze di carattere economico hanno imposto un trasferimento della SIAD ad altro luogo. Dopo un'attenta valutazione delle varie possibilità di insediamento, si è scelta l'offerta da parte del teatro Quirino attraverso il suo direttore artistico, Geppy Glejjeses, che volentieri ha fornito uno spazio per l'Archivio e per una postazione di segreteria nella quale sono impegnati anche i nostri stagisti continuando il loro lavoro di sistemazione e digitalizzazione.

In questo spazio potremo realizzare alcune delle iniziative che nel corso dell'anno siamo soliti tenere, e che anche quest'anno si sono svolte, in particolare alla Sala Squarzina del Teatro di Roma: fra queste la Lente d'oro assegnata in collaborazione con l'ASST a Italo Moscati, il Premio Calcante attribuito nell'ultima tornata a Antonia Brancati, mentre le due Targhe Poggiani sono andate a Patrizia Monaco e a Gianfranco Rimondi, il Premio per una tesi di laurea su di un autore contemporaneo, vinto da una studentessa belga sulle opere ispirate alla camorra di Fortunato Calvino che ha visto la presenza prestigiosa del procuratore generale antimafia e antiterrorismo Franco Roberti. Mi riferisco all'ultimo anno, ma degli anni precedenti c'è notizia dettagliata sui vari Ridotto del periodo.

Nella rivista sapete che molti dei nostri autori sono stati pubblicati, o perché rappresentati o perché vincitori del Calcante. E avrete notato come la rivista abbia a cuore di segnalare ogni successo vostro, ogni premio o rappresentazione di cui sia a conoscenza.

Non elenco le varie altre iniziative tenute nell'arco di questo quasi triennio, che sono sempre state pubblicate su Ridotto, la nostra rivista.

*Alcuni soci alla
conclusione
dell'assemblea:
da sinistra in
basso, Patrizia La
Fonte, Antonia
Brancati, Elisabetta
Rizzo, Luciana
Luppi, Luigi M.
Lombardi Satriani.
In alto da sinistra
Alberto MBassetti,
Maricla Boggio,
Massimo Roberto
Beato, Riccardo
Barbera, Maria
Sandias,
Massimiliano
Perrotta, Enrico
Bernard, Fortunato
Calvino, Marco
Lombardi,
Maria Letizia
Compatangelo*



LE FUTURE ATTIVITÀ – l'impegno dei soci

Dopo la relazione rivolta all'Assemblea e l'approvazione del bilancio della passata gestione, alcuni soci presenti espongono delle osservazioni sulle possibili future attività. Tali osservazioni si concretizzano poi in impegni di lavoro da parte di alcuni presenti, ciascuno dei quali assume un settore di responsabilità. Quanti hanno già operato nell'ambito delle iniziative SIAD riconfermano la loro disponibilità.

In particolare, oltre alle attività previste a Roma, alcune delle quali, specie relative ai bandi e ai premi sui testi, sono sotto la responsabilità di Jacopo Bezzi e di Massimo Roberto Beato, si prevede che

a Napoli continui ad operare Fortunato Calvino, membro del Direttivo;

a Milano Ombretta De Biase prosegua nel sostegno della nostra drammaturgia attraverso il Premio Fersen e l'iniziativa annuale di Anima Mundi per l'8 marzo e le autrici;

a Bari prosegua nella sua incentivazione della drammaturgia pugliese Rino Bizzarro con la sua "Eccezione";

a Catania Nino Romeo e Graziana Maniscalco stanno attivando un Centro di recupero relativo alla drammaturgia italiana;

a Bologna Giuseppe Liotta sta attivando iniziative rivolte agli autori bolognesi e ha impostato il Premio Giorgio Totola per un testo di autore italiano contemporaneo.

IL NUOVO DIRETTIVO

Viene poi proposta, da parte di Jacopo Bezzi, una rosa di nomi per l'elezione del Nuovo Direttivo.

Oltre ai nomi di cinque membri del decaduto Direttivo, vengono proposti i nomi di Ombretta De Biase e di Luigi M. Lombardi Satriani.

L'Assemblea approva all'unanimità.

Il nuovo Direttivo risulta così composto da Massimo Roberto Beato, Enrico Bernard, Maricla Boggio, Fortunato Calvino, Ombretta De Biase e Luigi M. Lombardi Satriani.

Vengono poi eletti i Revisori dei conti, nelle persone di Patrizia La Fonte, Luciana Luppi e Riccardo Barbera.

Il Direttivo nomina al suo interno il presidente che all'unanimità viene scelto nella persona di Luigi M. Lombardi Satriani.

Ombretta De Biase vive e lavora a Milano. E' drammaturga, regista e insegnante di recitazione secondo il metodo Strasberg. Alcune sue opere sono state rappresentate in Italia e all'estero, in città come Buenos Aires e a San Pietroburgo, altre sono state premiate e pubblicate nel libro "Teatro, da ho amato Oblomov a le streghe di dio", (Voll. I-II, Editoria & Spettacolo, 2011). Nel 2003 ha ideato e tuttora dirige il "Premio Fersen, alla drammaturgia e alla regia contemporanea italiana". Nel 2005 ha ideato e diretto la rassegna teatrale "Dopo Pirandello"; dal 2006 ha ideato e dirige la rassegna teatrale "Anima Mundi, la drammaturgia delle donne"; nel 2009 ha collaborato alla sceneggiatura del film "Poesia che mi guardi" per la regia di Marina Spada. Collabora a riviste come Ridotto, Scena, e Corriere dello Spettacolo. È autrice del manuale "Il Metodo Strasberg in dieci lezioni" (Dino Audino Editore, 2013).



Luigi M. Lombardi Satriani, già Professore Ordinario di discipline DEA (demo-etno-antropologiche), ha insegnato nelle Università "La Sapienza" di Roma e "Suor Orsola Benincasa" di Napoli e ha tenuto corsi e seminari in numerose altre università italiane e di altri Paesi. Autore di diverse opere antropologiche, molte delle quali tradotte in altre lingue, ha ottenuto prestigiosi riconoscimenti (Premio Viareggio 1982, Premio Sila 1984, Premio Cocchiara e la Laurea Honoris causa in Filologia moderna dall'Università della Calabria, nel 2016). È stato Senatore della Repubblica (1996-2001) e, per più mandati, presidente della AISEA (Associazione italiana per le Scienze etno-antropologiche). Ha partecipato a numerosi convegni e presentazioni della SIAD con relazioni e interventi relativi alla drammaturgia italiana contemporanea.



Ricorderò in particolare il Convegno "Drammaturgia italiana contemporanea - per una ricognizione strutturale", che già faceva seguito al precedente convegno "per un'idea politica del teatro in Italia - la scrittura teatrale in tempo di crisi", a cui dovremmo far seguire un convegno di ampia riflessione e responsabilità.

Teniamo a segnalare che la riduzione dei numeri di Ridotto, peraltro più volte nel corso di anni precedenti dovuta a mancanza di fondi, ha comunque vantato numeri di notevoli quantità di pagine e una puntuale documentazione delle attività svolte, oltre ai tanti testi da voi scritti e in essa pubblicati. Speriamo che in futuro il livello dell'appoggio ministeriale consenta una maggiore intensità nelle pubblicazioni.

Citiamo fra queste, il ciclo ormai arrivato al quinto anno di "Spiritualmente laici" fortemente voluto da Stefania Porrino per la SIAD, in collaborazione con il Cendic attraverso Duska Bisconti: numerosi autori hanno avuto ampia

valorizzazione attraverso questi incontri sostenuti anche da riflessioni e sviluppi saggistici collegati ai testi.

Citiamo ancora le attività di tipo artistico-didattico tenute da Fortunato Calvino all'università napoletana e all'Accademia delle Belle Arti di Napoli, dove giovani impegnati in varie finalità si sono accostati al nostro teatro. E sempre a Napoli, nostri libri sono stati presentati, alcuni con particolare risalto circa la lotta alla mafia ed alla camorra, come quelli pubblicati da Enrico Bernard.

Anche a Milano si sono tenuti incontri in cui la SIAD ha avuto il suo peso. Ombretta de Biase con il suo "8 marzo" ha spesso presentato testi di autrici nostre socie, e con il Premio Fersen ha potenziato autori nuovi, pubblicandone poi i testi.

Sono proseguite le pubblicazioni con Bulzoni di testi di autori di fama e di autori emergenti. Fra questi il compianto Mario Lunetta, Vittorio

Franceschi, Alberto Bassetti, Nino Romeo, Enrico Bernard ed altri ancora.

Una novità che ha suscitato immediato interesse è stato il bando intitolato ad "Autori e Musicisti" proposto da Maricla Boggio insieme a Stefania Porrino docente del Conservatorio di Frosinone. Attraverso di esso alcuni autori hanno proposto propri testi per giovani diplomandi in composizione, e già due nostri soci - Fabrizio Caleffi e Luciana Luppi - sono stati scelti da altrettanti compositori che si cimenteranno a musicare i loro scritti.

Anche il mondo degli amatori ci ha suggerito di valorizzare i nostri autori attraverso la proposta di una Commissione di lettura nell'ambito del Festival di Pesaro: il suo presidente Giovanni Paccapelo ha messo in atto tale proposta, e un gruppo di studiosi e amanti del teatro sta leggendo e valutando dei nostri testi per segnalarli alle compagnie. E da anni una Targa della SIAD va alla compagnia che abbia messo in scena un testo di autore italiano contemporaneo.

Va aggiunto, sempre nell'ambito amatoriale, un bando per il Premio Giorgio Totola di Verona, che annualmente ospita compagnie che tutte quante mettano in scena autori italiani contemporanei: di esso si occupa Giuseppe Liotta.

Non va trascurato l'ambito dei bandi in Accademia, di cui si sono occupati in particolare Massimo Roberto Beato e Jacopo Bezzi. Riguardano il Premio Anna Marchesini, a un testo che rispecchi lo stile dell'autrice prematuramente scomparsa, a lungo insegnante in Accademia, di cui già è stato varato il primo risultato.

Altro bando riguarda un testo di un giovane diplomato, che verrà poi anche sostenuto nella rappresentazione.

Desidero segnalare che il difficile percorso dei nostri impegni economici e organizzativi, riguardo allo spostamento dell'Archivio, alla sua identificazione e alle carte di segreteria, nonché soprattutto l'elaborazione delle spese e del bilan-



*Un momento dell'assemblea.
Al centro,
Jacopo Bezzi*

cio della SIAD, tutto ciò è stato gestito con cura e perizia particolare dal Massimo Roberto Beato e Jacopo Bezzi, sacrificando alle pratiche dell'Associazione molto del loro tempo professionale.

Saranno esposti alla vostra approvazione e ai vostri suggerimenti quanti altri progetti vorrete suggerire, e costituiranno elemento di discussione dopo l'approvazione del programma già realizzato.

Come avrete constatato, non ho inserito nel mio scritto alcuna osservazione relativa alla situazione della drammaturgia italiana contemporanea perché ciò attiene a un discorso che richiede altri parametri che quelli di una descrizione di quanto fatto. Occorrerà certo riflettere sull'attuale situazione, mantenendo fermo il punto di una nostra caratteristica drammaturgica, che lascia da parte altre forme di spettacolo, anche interessanti e innovative, ma che poco hanno a che fare con la scrittura vera e propria. E se ne avremo le idee, e le possibilità di collaborazione per organizzarlo, un convegno a tematiche relativo alla drammaturgia italiana contemporanea si dovrà fare.

NUOVO PROGETTO SPECIALE SIAD

Archivio Vivente: la Drammaturgia Italiana tra storia e innovazione

INTENTI E FINALITÀ

La SIAD - Società Italiana Autori Drammatici-, ottenuto il riconoscimento di **Archivio Storico di particolare importanza** culturale da parte della Soprintendenza, amplia la sua attività di ricerca e conservazione con la creazione di un **Archivio Vivente degli Autori italiani** in cui vengono raccolti e catalogati materiali digitali, foto e spezzoni di spettacoli, riprese di rappresentazioni, nonché testimonianze video e audio degli autori viventi che raccontano il proprio percorso drammaturgico.

La finalità, oltre ad essere archivistica, è quella di creare un canale **digitale youtube.com** di facile accesso per tutti gli utenti.

A tal fine ed anche per costituire una redazione fissa di aggiornamento dell'**Enciclopedia degli autori**, giunta alla quarta edizione, verranno impegnati giovani stagisti tramite bando (punto 2 capitolo Istruzione e formazione- bandi) che potranno formarsi sui temi negli specifici ambiti della ricerca e dell'utilizzazione del materiale digitale.

Le attività previste per la prossima stagione ruotano fra il Teatro Quirino, sede ufficiale del nostro Archivio, lo Spazio 18b sede operativa, la Sala Squarzina del Teatro di Roma, l'ANAD, dove avranno luogo le rappresentazioni dei testi premiati nell'ambito dei concorsi per gli allievi.

Di notevole importanza l'incentivazione e il sostegno di attività in luoghi scelti in varie città italiane, dove già in passato si sono tenuti incontri e presentazioni, come Napoli, Milano, Bari, Catania, Bologna ecc. Per ciascuno di questi luoghi è stato delegato un autore nostro socio che si occuperà di sollecitare le attività relative al territorio, dalla scrittura ai premi, dalle presentazioni di libri alle mises en espace, alle celebrazioni di date di particolare significato per la nostra drammaturgia, agli incontri per la conoscenza delle opere degli autori del territorio ecc.

L'ENCICLOPEDIA DEL TEATRO ITALIANO CONTEMPORANEO

QUARTA EDIZIONE

Riportiamo lo scritto che l'ideatore e curatore dell'Enciclopedia ha posto come presentazione di questa nuova edizione, facendola seguire dalla nota di Maricla Boggio direttrice scientifica dell'opera. Invitiamo tutti gli autori a prendere questa Enciclopedia in cui la maggior parte di essi sono rappresentati con la segnalazione delle loro opere, alcuni nuovi per aver da poco iniziato a scrivere per il teatro, altri, già presenti nelle precedenti edizioni, a cui sono state aggiornate le voci loro pertinenti.

Enrico Bernard

Questa opera non è, e non vuol essere, un mero elenco del repertorio teatrale italiano degli ultimi sessant'anni, bensì una guida ragionata, cioè critica, alle drammaturgie e, naturalmente, agli autori che hanno caratterizzato il nostro teatro nel dopoguerra. Il nostro particolare interesse verte, infatti, sugli autori, sulle drammaturgie 'vive', nate o proseguite salientemente (e che abbiano continuato a rappresentare per lo meno negli Anni Cinquanta) 'dopo' la seconda guerra mondiale, con un'attenzione, che non ha precedenti nel settore, per i 'nuovissimi', cioè i giovani che debuttano in teatro negli Anni Ottanta. A titolo di segnalazione ricordiamo l'esclusione di Sem Benelli, la cui ultima novità andata in scena è PAURA del '47, Giuseppe Bevilacqua la cui attività sfiora appena il periodo da noi considerato, Cesare Vico Lodovici (CATERINA DA SIENA del '49) o Eligio Posenti che chiude la sua lunga carriera di commediografo con una serie di testi dialettali. Un altro 'caso' a parte è Italo Svevo, dal momento che l'opera drammaturgica del grande scrittore triestino, sia pur 'scoperta' nel dopoguerra, appartiene ovviamente alla prima parte del secolo. La nostra scelta risulterà quindi sicuramente completa, per quanto possibile, di tutte le tendenze drammaturgiche del dopoguerra. Un periodo, come risulterà da questa prima guida ragionata, che viene a coprire un settore ed un'epoca ricchi di idee, di esperienze e di slanci e in cui le attività legate al teatro si sono moltiplicate di anno in anno. Ma, ripetiamo, è nostro interesse maggiore segnalare appunto le drammaturgie 'nuove', e non ancora antologizzate, degli ultimi decenni. Nelle singole voci, infine, rientrano esclusivamente le opere rappresentate in teatro, con esclusione di quelle realizzate per la radiofo-



Enrico Bernard e
Maricla Boggio

nia o la televisione o solo pubblicate, più un profilo critico dell'autore di volta in volta in questione. Occorre infine nuovamente segnalare e precisare che questa opera punta soprattutto a dare ampio risalto alle drammaturgie 'vive' ed emergenti degli ultimi anni. Pertanto risulterà evidente che Autori, la cui importanza storica sarà tutta da determinare e setacciare, ricevono qui maggiore attenzione, via via che realizzano i loro testi, rispetto a drammaturgie ormai ferme nel tempo. Questo vuol essere infatti non un lavoro meritocratico, bensì un work in progress che dovrà aggiornarsi costantemente col risultato di fornire non tanto e non solo un panorama critico dell'esistito o dell'esistente, ma una prima forma di esplorazione del nuovo che sempre si ricrea sulla scena. Quelli che potranno apparire a prima vista "scompensi" tra le voci, saranno

invece a ben guardare elementi di un'analisi di ciò che sta per avvenire. In questo quadro risulterà allora normale che autori "giovani" o esordienti abbiano ricevuto maggior spazio di altri magari ormai "classici" del nostro repertorio. Questa quarta edizione è stata chiusa e aggiornata al marzo del 2017. Eventuali assenze o le inevitabili incompletezze causate comunque dalla vorticosa produzione attuale saranno via via integrate nell'edizione online e successivamente inserite nella prossima versione cartacea.

Maricla Boggio

Parlare di teatro e non soltanto di autori, per un'enciclopedia, ha un significato preciso. Teatro è insieme di spiriti, è unione di intenti, è fusione di intuizioni per una fine comune.

Certo gli autori sono ciascuno un'entità, e ognuno è responsabile della sua.

Ma la sensazione di appartenere a un flusso di voci che escono dal quotidiano e si fanno portatrici di un modo di vedere al di là, supera l'entità personale.

È un quarto di secolo che, con pazienza, attenzione e solidarietà, degli autori radunano, a costituire l'Enciclopedia, altri autori che come loro scrivono sull'oggi ideando metafore per uscire dalla rigida e ristretta logica dell'hic et nunc.

L'Enciclopedia crea un respiro che supera i protagonisti. Diventa un terreno vitale di confronto sulle tante possibilità di interpretare ciò che accade o che si vorrebbe accadesse. Possiede una vita indecifrabile che si articola attraverso le contraddizioni degli autori, uno diverso dall'altro e ciascuno con gli altri sostanzialmente in disaccordo.



Questa molteplicità rende ricco di fermenti il complesso articolarsi dell'Enciclopedia: accanto a chi è stato toccato dal successo si trova, per puro ordine alfabetico, lo sconosciuto ai più, che tuttavia ha avuto il suo momento inebriante ed effimero di gloria, la scena e gli applausi.

Ma il nome di quell'autore rimane scritto; resta il titolo dell'opera; se ne può ritrovare il testo e farlo rinascere in scena innumerevoli volte, moltiplicandone il significato a seconda della sensibilità di chi lo accoglie, in tempi e spazi dif-

ferenti, interpretandolo secondo la sua visione della realtà.

Nella nostra società multiculturale risulta sempre più complesso un discorso che voglia tendere alla completezza di un panorama degli autori di teatro capace di abbracciare questa realtà. Non esistono più delle dimensioni quantificabili e qualificabili rispetto al fenomeno di una scrittura che si avvale anche di nuove forme di comunicazione, che spesso imbastardiscono il linguaggio penalizzando la lingua come cosa ritenuta obsoleta.

La disponibilità a tutto ciò che emerge come possibilità di ulteriori forme espressive non va trascurata, ma occorre mantenere la propria linea espressiva accanto ad altre che se discostano. Soltanto nel rispetto della propria identità si può essere parte di una totalità differenziata e contribuire al ricco e complesso manifestarsi della drammaturgia.

Così abbiamo cercato di fare, in questo ultimo lavoro che ha impegnato autori nuovi a individuare nuovi compagni e a valorizzare la continuità dei già presenti, anche se con inevitabili carenze rispetto all'intera esistenza del popolo degli autori di teatro.

PER MARIO LUNETTA

Maricla Boggio e il Direttivo SIAD

Pur nella limitatezza della parola che non può essere esaustiva, sono spinto a ricordare di Mario aspetti che, se lui fosse qui, davanti a noi, non potrei citare perché subito verrei fermata da un suo gesto fermo, preciso, indiscutibile: non amava parlare di sé, essendo più che mai critico e al tempo stesso creativo.

Amava però discutere delle proprie opere, con gli amici, persone con cui condivideva l'atteggiamento critico e al tempo stesso gioiosamente entusiasta di ogni forma di vita intelligente, schiva di ossequi e lontana da utilizzazioni strumentali.

Non è qui il momento per ricordare i suoi tanti libri, che percorrono decenni di fatica e di gioia nell'elaborare pensieri e immagini, teorie letterarie e convinzioni politiche, che anche qui erano adamantine, anche in tempi di illusorie fiducie in nuovi santi. Le opere rimangono al di là della presenza viva dell'autore, e ne rinnovano la vita.

Di Mario conservo gelosamente, in uno scaffale tutto per lui, i libri che mi ha regalato, firmando dediche semplici e calorose di amicizia e di affetto per me e per Francisco.

Ricordo la sua ira nel misconoscimento di editori che aveva portato al successo, il cui comportamento era stato carico di ingratitudine. Ricordo invece l'affetto fraterno con cui parlava di altri editori, forse meno importanti sul piano economico, ma degni della sua stima e talvolta anche della sua amicizia.

Mi ha sempre colpito, di Mario, la sua duplice natura.

Lo aveva conosciuto come coltissimo critico in presentazioni di opere d'arte, di scrittura, di poesia, di pittura, di saggistica improntata alla politica.

Lo aveva ascoltato più volte quando era presidente del Sindacato nazionale scrittori nell'ambito della CGIL. Le sue erano battaglie di un'onestà culturale di antico stampo, che condividevo in pieno; si scontrava con muri di indifferenza e di ipocrisia; gli autori sono numericamente influenti in politica, e la politica culturale stentava a trovare il suo spazio. Lui, che intendeva la letteratura al di fuori di ogni strumentalizzazione, riconosceva tuttavia il valore politico di uno



scritto quando si trattava di sostenere una posizione di giustizia. Rieletto per due volte non era più potuto essere presidente. Tuttavia era restato socio imbattibile nel sostenere posizioni trascurate nel vasto panorama delle attività della CGIL. Era stato allora che avevo pensato di coinvolgerlo nell'impegno della SIAD, la società degli autori drammatici che portava avanti la sua battaglia pensando di avere nel teatro un rappresentante al dialogo, diretto con la gente, alla riflessione che approfondisce i temi, al giudizio morale oltre che alla sollecitazione al distacco dal banale realismo attraverso la metafora della poesia. Accettò la carica di presidente trovandosi intorno compagni nuovi e trovando con loro nuovi motivi di lotta; anche lui si era cimentato in testi teatrali: schivo da mode e ossequi, teneva gelosamente per sé e per gli amici i suoi testi, tranne rare occasioni. Pubblicammo, di lui, tre testi teatri in un libro che prende il titolo - "Oldenburg" - da uno dei drammi, misterioso nome di un personaggio che tiene in sospeso nel corso dell'intero scritto. Della pubblicazione va ricordato che uno dei testi - "La visitatrice della sera" venne trasmessa più volte da Radio Frankfurt emittente della Repubblica Federale Tedesca. A concludere il libro, il testo "Lunapark" che andò in scena con le preziose scenografie di Giancarla Frare e la regia di Pietro Faiella nel Chiostro di san Pietro in vincoli nel 2009.



Erano poi integerrime le valutazioni degli scritti di chi ne chiedeva un giudizio.

Personalità del mondo politico che nella scrittura di romanzi scioglievano le angustie da onorevole e di conseguenza con facilità avevano chi li pubblicasse, si trovavano davanti la sua candida spietatezza. Non più che per un semplice autore, ma con quella sottolineatura critica che si permetteva nei confronti di chi riteneva suo diritto l'ossequio dovuto alla sua carica.

Come presidente della SIAD - società italiana autori drammatici - era entrato in un mondo a lui sconosciuto sul piano delle cariche e delle rappresentanze. Lo avevo convinto puntando sul suo amore per ogni impegno che si allontanasse dalla noiosa banalità del reale inteso come cronaca; il suo scrivere per il teatro era un gioco di stile e di metafore, una sfida ad addentrarsi nella mente per scoprire la chiave del dramma. E per questa passione sopportò le noiose e inevitabili pratiche ministeriali, i verbali, le richieste progettuali, talvolta appena ricevute da rigidi funzionari a cui era difficile spiegare che cosa significasse drammaturgia e come il guadagno difficilmente si sposasse con la qualità.

Con chi scriveva teatro e capitava sotto il suo sguardo per un concorso, era più morbido che con i letterati. Conosceva come dura fosse la strada per arrivare al palcoscenico, e quasi sempre individuava nei testi del Premio Calcante che leggeva in quanto membro della giuria, qualcosa che avrebbe potuto avvicinarsi ad una possibile rappresentazione. Se però scopriva la malafede dell'autore, la sua "captatio benevolentiae" con finalità strumentali, era implacabile, e non valeva il prestigio di un nome conosciuto o la fama acquisita, era definitivo nell'esclusione.

L'altra natura di Mario era l'approccio fanciullesco alle cose del quotidiano.

Lui, così scevro da schiavitù abitudinarie, gioiva nel veder crescere la sua collezione di uccelletti

colorati, in terracotta, ceramica, legno, metallo ed ogni altro genere di materiali. Gli portai un passero multicolore la cui coda suonava con il fiato come un'ocarina, e lui lo pose trionfalmente in mezzo agli altri uccelletti, fiero di quell'arrivo giunto da una sperduta regione della Turchia.

Convegni e incontri per ricordarlo sono stati già fatti, con notevole concorso di scrittori, studiosi, persone di teatro e di lettere, come anche noi in seguito intenderemo fare per farlo rivivere nell'amicizia e nel valore di intellettuale dalle molteplici forme espressive.

Nella nostra rivista vogliamo ora ricordarlo come nostro Presidente in alcune immagini che ce lo ripropongono in momenti felici della SIAD.

E per offrirne ai nostri lettori la sua dimensione poetica vogliamo proporre, a conclusione di questo ricordo affettuoso, una delle poesie che scrisse, in omaggio a Gillo Dorfles insieme agli inconfondibili suoi disegni.

"Un flusso di fiato - per l'ennesima infanzia di Gillo" si intitola la raccolta, di cui pubblichiamo l'ultima composizione, insieme all'incisione che l'accompagna.

Mario Lunetta
insieme a
Maricla Boggio
e a Luigi M.
Lombardi
Satriani

Una poesia di
Mario Lunetta
insieme a un
disegno di Gillo
Dorfles

*In un flusso di fiato
un filo di voce una
sillaba graffiata
nel cuore freddo
della carta di colpo
arroventata di colpo
riarsa da un avvento
di magia ineffabile
& feroce come
quella dell'infanzia
rivissuta dal
periscopio di
profondità
che si chiama
intelligenza si
chiama bussola
infallibile
che disorienta non
perdendo
l'orientamento mai
di notte
o di giorno nel
dolore & nella gioia*



ROBERTO GUICCIARDINI

Dentro e fuori dal suo tempo

Maricla Boggio

Roberto Guicciardini, regista di finissima intelligenza e sensibilità, è venuto a mancare quasi sottovoce. Le sue tante regie erano ormai lontane negli anni, a parte una rappresentazione a San Miniato, di un rarissimo testo di Sartre agli albori della sua scrittura, quando era prigioniero in un lager a Treviri nel 1940 e aveva scritto per i suoi compagni “Bariona o il figlio del tuono”.

La delicatezza con cui Guicciardini ha sempre trattato ogni testo da lui messo in scena si è dimostrata anche in questo forse ultimo suo lavoro. Ma quante regie di autori italiani contemporanei ha realizzato Roberto, partendo discretamente come assistente di Vito Pandolfi, più che negli spettacoli, nelle ricerche storiche di quel purtroppo poco ricordato grande uomo di teatro. Prima i testi di autori che godevano di una certa fama, come Bontempelli, di cui curò “Minnie la candida” in un esclusivo teatrino di via Durini, a Milano, agli inizi degli anni Sessanta. Poi affrontando, sempre in quello spazio seguito da chi voleva attingere a un teatro che non facesse i conti con il “Piccolo”, i testi di Luigi Candoni, a quell'epoca considerati provocatori, come “Sigfrido a Stalingrado” e “Edipo a Horoshima”. Ricordo che per una di queste regie gli diedi un introvabile disco di musica elettronica di Luciano Berio, dove il suono di una goccia si ingigantiva creando un clima di tensioni. Lo rividi poi diventato direttore del Gruppo della Rocca, una delle prime cooperative teatrali, chiamata così dall'antica torre che sovrastava la sua casa a San Gimignano. Lì si radunava spesso con i suoi attori, provando in un clima di serenità campestre, per poi debuttare a Torino, dove aveva sede la compagnia. Erano spettacoli ideati da Guicciardini, in una innovativa forma che superava la drammaturgia tradizionale scegliendo di elaborare scritti narrativi, come “Perelà uomo di fumo” traendolo da “Il codice di Perelà”, romanzo futurista, e “Viaggio controverso di Candido negli arcipelaghi della ragione” dal romanzo volteriano dalla ironica carica pessimistica.

Ma anche i classici Roberto amava, gli appartenevano per sangue, come quando firmò “La



mandragola” e “La Clizia” di Machiavelli. Quel filone dove si avvertiva acce il gusto fiorentino del pensiero incisivo e spietato, Roberto lo coltivò arrivando a un autore come Fabio Doplicher, mettendo in scena “Il ventre del gigante” dove la famiglia de’ Medici si avvicinava al suo disfaccimento.

Poi tanti autori contemporanei, da Pasolini - “Porcile” - a Massimo Dursi “Il tumulto dei Ciompi”. Diresse anche il Teatro Biondo di Palermo dal 1992 al 1998, ma fu un periodo duro, gravato da difficoltà politiche. Preferì poi dirigersi alle sue complesse regie in Germania, anche liriche, dove il teatro non risentiva - creiamo - di tutte le spigolosità sempre più difficili in Italia. Toccò anche Brecht con fine capacità di alludere, e si gettò nell'avventura di “Hercynus Orca” di D'Arrigo, un'impresa da tremare, come da tutt'altra forma espressiva non si tirò indietro per rappresentare “La locanda invisibile” di Franco Scaldati, lui così aderente a una lingua solare; ma la forza del teatro superava in lui le predilezioni personali.

Quando è tardi, si rimpiange chi non c'è più. Da un po' di tempo Roberto Guicciardini ci mancava, nella sua accorta, cauta ma intensa capacità di fare un teatro che parlasse a noi con un linguaggio recepibile, in mezzo ai tanti atroci e presuntuosi balbettii di oggi.

Ricordiamolo, cerchiamo qualcuno che ne raccolga il prezioso messaggio.

NUN SI PARTI!

**Maria Occhipinti,
una donna di Ragusa**

di MARICLA BOGGIO

INDICE

- 1 - L'ANGELO CENTUNO
- 2 - INFANZIA E FANCIULLEZZA
- 3 - LA PIETRA DELL'ANELLO
- 4 - LA LETTURA
- 5 - L'ARMISTIZIO
- 6 - NUN SI PARTI!
- 7 - USTICA
- 8 - ALLE BENEDETTINE
- 9 - LA LUCE
- 10- COMPAGNE
- 11- BUTTA UNA PIETRA ALL'INDIETRO

L'ANGELO CENTUNO

prologo

Un leggero suono di piffero sulle note di un motivo popolare siciliano.

L'Angelo Centuno entra con un morbido balzo in scena.

Sulle braccia ha delle piume ondegianti; tiene in mano una sporta di vimini dentro cui si ammucciano oggetti che userà nel corso della rappresentazione: uno zufolo, un piccolo camion-giocattolo con dei soldatini sopra, un piffero, una grande pietra rosa e una grande pietra azzurra, dei fogli con le lettere dell'alfabeto, delle cartoline rosa, delle ghirlandine di carta ritagliata con delle figurette di donnine, dei guantoni di lana fioccosa e altri elementi che si riveleranno utili nel corso delle scene.

In mano tiene una bacchetta luccicante con una stella filante dorata sulla punta; la muove di qua e di là, sottolineando via via quanto va dicendo e indicando qualcuno che riconosce fra il pubblico.

Si guarderà intorno, qua e là lanciando un piccolo ammiccamento, un sorriso d'intesa, un gesto di benvenuto.

ANGELO CENTUNO - Amici miei, io vi conosco da sempre. Mi vedete?

aspetta che rispondano affermativamente.

Certo, mi vedete, come io vedo voi.
Ma voi, soltanto me vedete. A meno che non ci sia qualche anima bella, senza peccato, pura al punto che non riesca a vedere accanto a me chi su questa terra non c'è più...

Un lieve brusio di voci soffocate, piccole risate.

L'Angelo guarda dietro di sé sorridendo, poi scruta gli spettatori con aria interrogativa.

Nessuno? Eppure dietro di me ci sono cento ragazzi...
belli...robusti... imponenti
nelle loro divise di soldati...

Ancora brusii e risate leggere, parole che volano intrecciate e incomprensibili.

Un leggero squillo di tromba, subito soffocato da un gesto dell'Angelo perché non disturbi il suo discorso.



Per questo mi chiamo "l'Angelo Centuno",
cento loro e centuno con me. Cento bei ragazzi
delle vostre parti, soldati del Re.

Sì, dovete andare un po' indietro nel tempo,
noi angeli non abbiamo problemi, siamo eterni
e, quanti accompagnamo, eterni lo diventano...
come questi ragazzi morti per difendere la Patria.
Così dicono i capi, i potenti, e a questi morti
in cambio della vita offrono gloria eterna.

Si guarda attorno per vedere l'effetto delle sue parole sugli spettatori.

Ora mi vedete, perché ho avuto un permesso speciale
di mostrarmi a voi per presentarvi una storia
che vale la pena conoscere: alla fine del '44,
il millenovecentoquarantaquattro, un piccolo Re
volendo fare la sua figura aveva deciso di reclutare dei ragazzi
per mandarli soldati a combattere. Ma la guerra
ormai era finita! Gli americani già stavano in Sicilia
e lui voleva che questi giovani razzati
con l'inganno e la violenza per le strade,
partissero per andare a combattere i tedeschi che assediavano il nord.
Ma lassù c'era chi li combatteva: i partigiani!
organizzati, volontari, consapevoli di lottare per un'Italia nuova!
Stavano per partire i camion carichi di ragazzi prigionieri,
ribelli ad andare contro altri ragazzi alleati fino a poco prima,
non sapevano che l'Italia si era finalmente liberata dei fascisti e
dei tedeschi!

Le madri, le mogli, le sorelle avevano subito morti
infinite negli anni della guerra, e molti giovani soldati
avevano raggiunto gli antichi miei cento soldati del Re.
Una donna si è opposta che altri uomini andassero a morire,
ha incitato la gente a rifiutarsi a un'altra guerra sanguinosa!

Echeggiano in lontananza delle grida.

VOCI - Nun si parti!
Nun si parti!

Nun si parti!

Per portare al popolo giustizia vedremo quanto ha fatto
Maria Occhipinti una donna di Ragusa!

INFANZIA E FANCIULLEZZA

Entra suonando uno zuffo l'Angelo Centuno.

Fa un cenno e dalla platea viene su timidamente Maria, vestita come una donna

del popolo, pulita ma con abiti semplici.

Con un movimento della bacchetta dorata l'Angelo incoraggia Maria a parlare.

Rassicurata Maria si rivolge agli spettatori.

MARIA - Il primo amore della mia vita sono stati i bambini. Vicino a casa mia abitava una donna che aveva un piccolino di pochi mesi, si chiamava Benedetto. Mi ero affezionata a lui come se fosse stato il mio bambino, non mi stancavo di tenerlo in braccio e di farlo ridere e saltare. Un giorno che sua madre doveva andare in commissione, mi aveva dato il piccino da tenere.

Dopo un po' Benedetto ha smesso di giocare, voleva la sua poppata e protestava. L'ho preso in collo, l'ho cullato, ma lui piangeva piangeva sempre di più. Allora mi è balenata l'idea di dargli la mammella, pensavo che il latte mi sarebbe venuto appena il bambino avesse preso il mio capezzolo. Come un vitellino per la fame il piccolo si attaccò al mio petto, ma succhia succhia non trovava niente e cominciò a mordermi, non riuscivo a staccarmelo dal seno.

Così il mio gesto da mamma mi costò lacrime e dolore. Benedetto quando aveva appena un anno si è ammalato gravemente. Stava con gli occhi chiusi, sofferente, ma quando lo chiamavo, apriva gli occhi e mi sorrideva. Morì e lo piansi quanto la sua mamma. Fu la sua morte a incrinarmi la certezza della vita.

Mia madre diceva sempre che la notte d'Ognissanti le anime dei morti girano per la città passando per i luoghi dove avevano abitato da vivi. Ci raccontava la storia di una donna che aveva una bambina, ed era morta lasciandola sola. Quel po' di oro e di denaro che aveva accantonato per la figlia, lei lo aveva nascosto perché i parenti non la derubassero. La notte d'Ognissanti la bambina rimase sulla porta aspettando che passassero i morti in processione. Riconobbe in quella moltitudine la madre che le rivelò il nascondiglio del tesoro, fra le pietre di due scalini della porta.

Al mattino la bambina andò a vedere il luogo indicato dalla madre, trovò il tesoro ma tale fu il terrore di quella indicazione, che in poco tempo presa da febbre altissima morì. Io ascoltavo questa e altre storie di morti che ritornano e mi chiedevo perché allora non restano con noi... Era da poco morta Franca, una mia amica, carissima e buona, che imparava da sarta con me. Avrei voluto tanto rivederla. Così pensavo mentre, a notte alta, stavo cucendo in casa per avvantaggiarmi del lavoro.



Maricla Boggio con Jacopo Bezzi regista dello spettacolo

MARICLA BOGGIO, si è laureata in legge e ha conseguito il diploma di regia presso l'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio D'Amico", dove ha insegnato recitazione e drammaturgia. Tiene corsi universitari sul metodo mimico e la creatività teatrale. Più di settanta i suoi testi rappresentati e pubblicati, ispirati a storia, mito, antropologia e letteratura.

Ha ottenuto vari premi fra cui tre volte il Premio IDI e due volte il Premio Matteotti della Presidenza del Consiglio per "Matteotti, l'ultimo discorso" e per "La Merlin". Fra i film RAI: "Marisa della Magliana", primo telefilm femminista, e "Natuza Evolo" con il coordinamento antropologico di Luigi M. Lombardi Satriani, da cui l'omonimo libro (Armando Editore 2006).

Fra i libri di narrativa: "Maria Urtica - un'infanzia nel '45" (Besa 2004) "La Nara. Una donna dentro la storia" (Jaca Book 1991 e Aracne 2017), "La casa dei sentimenti - Itinerario per uscire dalla droga" (Rai ERI 1990) e "Vita di Regina - Regina Bianchi si racconta" (Rai ERI 2012), "Ogni sera della vita" (Aracne Editrice 2013), "San Gennaro - Viaggio nell'identità napoletana" (Armando Editore 2014), scritto insieme a Luigi M. Lombardi Satriani e "Dominot - Racconto confidenziale di un artista in travesti", con i saggi di Luigi M. Lombardi Satriani e Francisco Mele (Armando Editore 2016).

"Il ladro del tempo - Racconti fantastici" (Robin Edizioni 2016).

Fra i saggi, i quattro volumi dedicati a Orazio Costa e al suo metodo di insegnamento, da lei ripresi per corsi e laboratori universitari, tutti editi da Bulzoni; "Lezioni di drammaturgia - incontri con gli allievi registi dell'Accademia Nazionale d'Arte drammatica 'Silvio D'Amico'", i libri della Collana "I Rubini", Aracne ed. "Carlo Goldoni, La locandiera", "Anton Cechov, Zio Vanja", William Shakespeare, Sogno di una notte di mezza estate", "Luigi Pirandello, I giganti della montagna" e, in uscita "Georg Büchner, Woyzeck".

Consultare il sito per trovare i testi teatrali, i film, i libri ecc.

www.mariclaboggio.it

Il due novembre è usanza dare ai bimbi il vestitino che si finge sia portato dai morti di famiglia, e così lavoravo a quell'ora,

per consegnare l'abitino rosso alla bambina dei vicini.
 Era la notte d'Ognissanti, di lì a poco i morti sarebbero passati.
 Pensai allora di spiare la loro processione...
 Mia madre, le sorelle dormivano,
 ne sentivo il loro placido russare...
 Cominciai a rappresentarmi quelle anime
 mentre si alzavano dalle tombe,
 le bare vuote, scoperciate, avvolte ognuna
 in un bianco lenzuolo... Avanti,
 i bimbi morti senza battesimo, con una striscia nera intorno
 al capo,
 poi le vergini con le palme in mano...
 le donne maritate... le vecchie...
 infine uomini e ragazzi... Tremavo
 immaginandoli avanzare
 avvolti nel sudario della morte.
 Volevo rivedere Franca, dirle quanto le volevo bene,
 L'avrei chiamata, le avrei stretto la mano, come quando era in
 vita...
 Aspettavo: è lo spirito, la parte migliore di loro, che vedrò,
 devo solo aspettare... Alla finestra, sollevata la tendina,
 guardavo appoggiandomi al vetro... Per strada... nelle case dei
 vicini...
 non vedevo nessuno... le luci, spente, nessuno dunque,
 voleva rivedere un parente... un amico mancato...
 Forse hanno paura... Ma a che serve, questa processione,
 se nessuna la guarda? Rimanevo ferma, dietro il vetro,
 aspettando... Misurai la distanza dal camposanto fino a casa...
 due chilometri... Dovevano andare lentamente... c'erano bimbi...
 e vecchi impediti a camminare... Aspettai fino alle due...

L'Angelo Centuno intona un canto siciliano di sapore antico.

L'ANGELO CENTUNO - *Cant. A*

MARIA - La luna cominciava a declinare e a un tratto
 si alzò un canto dalla strada. Intonando una canzone siciliana
 Turiddu il carrettiere stava uscendo con il suo cavallo...
 L'incanto di quella terribile attesa si era spezzato per sempre.
 La mattina dopo dissi tutto a mia madre.
 Ma lei rispose che le anime
 non volevano farsi vedere da me.

LA PIETRA DELL'ANELLO

Maria si culla da sé dolcemente.

MARIA - A casa nessuno mi dava affetto.
 Mio padre sempre lontano, al lavoro.
 Anche in Africa era andato,
 pur di mettere insieme qualche soldo
 per la famiglia. E mia madre,
 non trovava tempo per un bacio.
 Così ho guardato fuori...
 dalla finestra...

L'Angelo Centuno appare tenendo fra le braccia il burattino INNAMORATO a misura d'uomo, lo fa ondeggiare, rimbalzare verso Maria che entra in una sorta di ricordo-fascinazione

e un giovane mi è apparso, bello,
 robusto, dallo sguardo fiero...
 subito mi sono innamorata!
 Lui mi guardava con gli occhi dell'anima,

NOTA DI REGIA

Un angelo e una donna di nome Maria sono i due protagonisti del testo di Maricla Boggio che ha visto la luce al Teatro Garibaldi di Modica ed una messinscena a Roma ad aprile 2017. Una storia poco conosciuta, se non dimenticata che parla di carcere, di ricordi, di emozioni, del senso di sconfitta e allo stesso tempo di rivalsa di una donna tra le donne, straniera nella sua stessa patria, perseguitata e incompresa: Maria Occhipinti. Ventitreenne sposata e incinta di cinque mesi si stese a terra davanti alle ruote di un camion militare opponendosi alla nuova leva di giovani siciliani chiamati a contrastare, a fianco degli Alleati, l'avanzata dei nazisti nel 1945. Maria riemergendo da un passato fatto di leggende e superstizioni, si racconta dal carcere in un vortice di ricordi suggestivi ed emozionanti, dove si alternano le figure degli uomini che l'hanno amata, ostacolata, emarginata e dei vari presonaggi che via via l'Angelo Centuno, voce e guida, rievoca sulla scena. Una città, Ragusa e un periodo storico, la fine della Seconda Guerra Mondiale, sentito e raccontato anche attraverso immagini di repertorio e videoproiezioni. Ancora oggi nella sua città c'è chi crede che la Occhipinti sia stata ingenua, bizzarra nel suo folle gesto, chi mette addirittura in discussione la sincerità del suo racconto, perché, *“ha disturbato e disturba sempre con le sue scelte di vita, le sue scelte politiche.”*

Jacopo Bezzi

che mi dicevano creatura sei mia...
 Avrei voluto correre di sotto,
 abbracciarlo ricambiare i suoi baci...
 Ma mia madre non mi lasciava un attimo
 e alla fine le gridai Per pietà!
 lasciami almeno uscire
 per andare a passeggio con lui!
 Lei si opponeva:
 “I cavalli buoni si vendono nella stalla!”
 e mi teneva in casa,
 lui da sotto a sospirare...

L'Angelo Centuno fa muovere il burattino INNAMORATO con accenti di passione

*Qualche accenno di danza, distante uno dall'altro
 su di un motivo popolare*

Mio padre è tornato con un po' di soldi
 messi da parte con sacrificio.
 Voleva ridipingere le stanze,
 fare un po' di provviste, comprare dei vestiti ...
 Ma quando gli ho detto Papà voglio sposarmi!
 non ha esitato un attimo:
 I soldi sono tutti per te!
 Che tu sia felice e bella come deve essere una sposa.

*Il ballo si è un po' più ravvicinato.
 Poi si ferma bruscamente.*

Anche se non era convinto di quel giovane.
 Gli sembrava pigro, non cercava un lavoro...
 Ma io l'amavo, ero incantata di lui!

Mentre Maria parla, indossa l'abito da sposa, il velo, il bouquet dei fiori.

Si cominciò a pensare all'abito al velo alla coroncina...
ai fiori in chiesa alla musica alle damigelle...
e all'anello, io ci tenevo da morire,
era un legame, un pegno d'amore
che mi portava da mio padre a mio marito...

L'Angelo Centuno tiene fra le mani due pietre grandi come arance, le fa roteare davanti a Maria.

Una pietra è azzurra, l'altra è rosa.

MARIA - Uh! Che meraviglia! Due anelli
in tutto simili, uno ha una pietra rosa...
l'altro una pietra azzurra!...

L'ANGELO CENTUNO *come PADRE* - Il rosa figlia mia!
il rosa è il tuo colore... Sei fimmena, sei rosea...
la pietra rosa ti porterà fortuna...

L'Angelo Centuno fa roteare la pietra rosa davanti a Maria che la guarda seguendone i movimenti come ipnotizzata. Poi si riscuote.

MARIA - No! Lasciate che prenda la pietra azzurra!
La pietra azzurra piace al mio amore!

L'Angelo Centuno esibisce la pietra azzurra avvicinandola a Maria che cerca di prenderla, ma l'Angelo la allontana. Maria ne è sempre più affascinata.

La pietra azzurra! La pietra azzurra è il mio destino!
Padre, fatemi scegliere l'anello con la pietra azzurra!

L'ANGELO CENTUNO - *come PADRE* - Non sfidarmi Maria!
Scegli la pietra rosa, è il tuo colore!
L'azzurro porta disgrazie... L'azzurro è freddo...
Se tu scegli l'azzurro, non hai affetto per tuo padre!

MARIA - L'azzurro l'azzurro! L'azzurro!
Mi attrae mi prende mi affascina! non sono io a volerlo è lui!
lui il colore azzurro! L'azzurro che piace a mio marito!

L'ANGELO CENTUNO - *come PADRE* - E allora io ti maledico!

Per dieci anni non avrai altro che disgrazie! Dovrai patire
tutti i dolori della terra! Per te ho sperperato denari,
per te e per questo marito buono a niente!
Dieci anni dovrai tribolare! Pene inaudite dovrai soffrire!

Maria si stacca dalla fascinazione del ricordo. Torna alla realtà.

MARIA - E così è stato. Dieci anni ho patito.
Dieci anni duri da passare.
E mio padre aveva ragione.
Mio marito era buono, ma pigro e indolente...

LA LETTURA

L'Angelo Centuno getta in aria, trattenuti uno con l'altro dei fogli su cui sono scritte parole ben visibili mentre i fogli volano e poi ricadono.
Maria guarda affascinata questo volo, mentre le parole si sentono scandite da più voci che si sovrappongono.

VOCI - Aaaaa abaco! acredine! armadio! auspicio!...

Bbbbbb Bambino! bellezza! buonismo! buttare!...

Ccccc cavallo! cipresso! consolazione! curioso!...

Ddddd dannato! diploma! dovere!...

Eeeee emigrare! errare! estatica!...

Fffff famigerato! festa! filosofo!...

Le voci proseguono a scandire le parole e a sovrapporre, con l'aggiunta di qualche risata squillante e gioiosa.

Maria tenta di afferrare qualche parola e poi la ripete, con meraviglia.

MARIA - Un vocabolario!
Quando la maestra me lo fece vedere
per me fu una festa grandissima!
Che piacere averlo fra le mani!
Là dentro è racchiusa la scienza del mondo!
Quando per la prima volta ho sentito dire
che la terra gira intorno al sole,
mi era sembrato un paradosso!
E adesso, tutto! tutto quello
che volevo sapere, stava nel vocabolario!

In poco tempo riuscii a capire
tante cose che prima mi trovavano
come una stupida ignorante, un'ingenua.
Per esempio il cinematografo: io credevo
che dietro allo schermo ci fossero davvero
i personaggi che vedevo davanti
a vivere delle storie d'amore e di avventure.
Tarzan, la sua compagna,

JACOPO BEZZI, regista



Laureato con lode in *Istituzioni di Regia* con una tesi sul *Metodo Mimico* di Orazio Costa Giovangigli si diploma in regia all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Silvio d'Amico". Tra i suoi maestri: Maricla Boggio, Lorenzo Salvetti, Walter Pagliaro, Ubaldo Soddu, Luca Ronconi, Giorgio Barberio Corsetti, Josè Sanchis Sinisterra, Bruce Myers, Lilo Baur. Tra i tanti lavora con: Ennio Coltorti, Antonio Salines, Ornella Muti, Glauco Mauri e Roberto Sturno. Fonda una compagnia teatrale— *La Compagnia dei Masnadieri* con sede a Roma presso lo *Spazio 18B* — composta da giovani attori e registi, provenienti per la maggior parte dalle file dell'Accademia "Silvio D'Amico", che sviluppano un proprio percorso professionale basato su un repertorio originale e su uno spirito di ricerca comune verso la nuova drammaturgia e i nuovi linguaggi della messa in scena. Collabora con *Rai Scuola* in qualità di acting coach e attore. Nel 2014 vince il *Premio Cerami* alla regia con "*Il Castello di K*". Affianca alla sua attività professionale di regista quella di insegnante di recitazione e regia in laboratori e scuole di recitazione a Roma e nel Lazio. Collabora attivamente con la SIAD - Società Italiana Autori Drammatici -, è Segretario generale dell'ASSTeatro.



la scimmia Cita nella foresta impenetrabile,
erano miei parenti, e mi commuovevo.

Andando a scuola, poco per volta tutto si è chiarito.
E ho avuto una fortuna grande,
l'incontro con un avvocato,
a lui devo di aver capito come va il mondo,
le ingiustizie, le leggi, la morale...
Dunque, è andata così.
Un giorno, mentre andavo a prendere il sussidio
che mi toccava perché mio marito era soldato,
incontro la superiora del convento vicino a casa mia.
E lei mi dice Mi fai un favore? Devi portare queste uova
all'avvocato - e mi fa il nome -, queste uova da parte mia.
E io rispondo Sì figuri madre, l'avvocato è amico di mio nonno,
che lo andava a trovare al confino, stia certa che le uova gliele
porto.
Andai dall'avvocato. Suonai alla porta con il cuore in gola.
Mi venne ad aprire proprio lui. Desidera? mi chiese squadrandomi.
Raccontai delle uova, ma guardavo... quanti libri! tutt'intorno,
nelle vetrine, sulla scrivania. Lui andò a chiamare la moglie,
approfittai per avvicinarmi allo scrittoio...
Toccai con mano tremante un grosso libro impolverato,
di sicuro parlava del re e dentro c'era tutto
quello che c'era da sapere. La moglie arrivò sorridente,
curiosa di sapere chi ero. La nipote di... e feci il nome di mio
nonno.
Subito l'avvocato trasalì, si ricordava che,
unico!, il nonno era andato a trovarlo al confino.
Così mi chiese se avevo studiato: fino alla terza dissi;
allora sapevo leggere, mi avrebbe prestato un bel libro,
poi sarei tornata a dirgli che cosa ne avevo capito...
Il libro era grosso e pesante, l'abbracciavo, lo stringevo a me.
Uscendo, lo coprii con lo scialle, come se potassi

contrabbandando. Comprai un mazzo di cavoli, per nascondere
meglio il volume. Arrivata a casa, sedetti dietro ai vetri;
tenevo il libro sulle ginocchia... "I miserabili!"

L'aprii, avevo il fiato grosso.
Per prima cosa vidi le figure: leggevo sotto
e tutto mi pareva meraviglia. Poi cominciai.
Lessi e lessi, per la fatica gli occhi mi piangevano,
non ero abituata, ma capivo tutto.
Il giorno dopo mi trovai un posto dove nessuno
mi avrebbe disturbato, al piano superiore della casa.
Che mondo mi parve Parigi, che santo Jean Valjean!
Piangevo, singhiozzavo, tremavo!
Mi ci volle una settimana per finire il libro.
Ora cominciavo a capire qualcosa della vita.
E decisi di riprendere gli studi. A scuola pubblica
ero più grossa delle mie compagne, mia madre
mi mandava vestita alla buona, da contadina,
mi sentivo a disagio: cambiai scuola, andai dalle suore,
sui banchi di quarta, fra le orfanelle del Sacro Cuore
di nuovo tornai ad essere fanciulla, e studiando mi sentii rina-
scere.

L'ARMISTIZIO

*L'Angelo Centuno accenna con il piffero - o con un altro strumento che gli
piaccia - un motivetto americano, un boogie woogie scatenato e squinternato,
a cui poi si sovrapporranno delle voci festose.*

MARIA - Una sera si sentì alla radio
che avevano firmato l'armistizio.
L'allegria scoppiò così improvvisa
che la gente si riversò in un attimo per strada.
Chi non aveva un figlio in guerra

o il marito un fratello un parente?...
Si piangeva si rideva... tutti correvano per le vie...
si cercavano, impazzivano gridavano...

VOCI SOVRAPPOSTE *fuori campo* - E' venuta la pace!
E' finita la guerra! La guerra non c'è più!
Finalmente è arrivata la pace!
La pace! la pace! la pace!

MARIA - Gli americani erano arrivati giorni prima.
Lungo le strade dove sarebbero passati
la gente si assiepava e applaudiva.
Da una pianta del mio balconcino feci un mazzo di rose
e aspettai. Quando passò la prima macchina
getti da sopra i fiori e gridai come tutti

MARIA E VOCI - Viva gli americani
che portano la pace!
Viva gli americani!
Viva!

L'Angelo Centuno fa suonare delle campane che teneva nella cesta.

SUONI DI CAMPANE A GLORIA *a sovrapporsi*

MARIA - Una dietro l'altra cominciarono a sentirsi le campane...
Suonavano a gloria da tutte le parrocchie...
Come disperati si andò a bussare
alla porta della Chiesa grande:
volevamo far uscire i patroni della nostra città!

*L'Angelo Centuno avanza tenendo in un mano un carro religioso su cui
c'è San Giovanni e passeggia sulla scena facendo ondeggiare il braccio*

MARIA - E San Giuanne apparve sulla piazza
portato sulle spalle dai ragazzi ...
Il protettore di Ragusa Alta
benedicendo passava fra la gente
Molte mamme erano scalze e spettinate
scese allora dal letto...
era ormai notte quando si avviò la processione...
Vie viuzze e piazzette rigurgitavano di gente...
Si sentivano grida e pianti e risa...

L'Angelo Centuno va e viene con il suo carro di San Giovanni.

VOCI - Cinque anni e non ho notizie di mio figlio...
E' morto il mio ragazzo e non ho più speranza...
Tre figli avevo... uno è stato ucciso...
gli altri due spero adesso che tornino...

MARIA - Il Santo girò dappertutto.
Nessuno aveva sonno, cantavamo!
Era festa, un delirio di gioia!

VOCI - Presto torneranno i prigionieri!
Più di un mese non si aspetterà...
Di nuovo avremo i figli insieme a noi...

*L'Angelo Centuno rotea sulla scena e afferra un altro carro con San Gior-
gio tenendolo con l'altra mano.
La musica della banda si sovrappone alle voci*

FANFARA DELLA BANDA *suona*

MARIA - Ragusa Ibla ci mandò San Giorgio

a incontrare il nostro San Giuanne...
San Giorgio a cavallo, terribile!
armato di lancia e vittorioso contro il drago...

*San Giuanne e San Giorgio roteano tenuti sulle mani dell'Angelo Centu-
no che ondeggiando cammina sulla scena con le braccia aperte, poi le incro-
cia realizzando una sorta di torneo fra i due, fino a porli fermi, uno di
fronte all'altro.*

A piazza della Libertà c'era il Governatore americano:
eravamo alleati - dichiarava - e la guerra continuava ancora.
Ma nessuno capiva, pensavamo la guerra finita.
“L'armistizio è soltanto una tregua,
la pace verrà dopo...”
Ma quella notte eravamo felici,
era l'alba quando andammo a letto.

NUN SI PARTI!

*L'angelo Centuno getta in aria delle cartoline rosa che cadono a terra, poi
le riprende e ci gioca, mentre voci di Donne e di Ragazzi urlano*

VOCI *fuori campo* - NUN SI PARTI!
Nun si parti!
Nun si parti!
NUN SI PARTI CCHIÙ!!!

L'ANGELO CENTUNO - Gennaio 1945:
la rivolta scuote parecchie città della Sicilia.
Già Enna in dicembre,
poi Naro, Comiso, Palermo,
Messina, Agrigento... Siracusa...
Caltanissetta, Trapani...
e infine Ragusa.

*Maria viene buttata in scena. E' incinta.
Davanti a lei l'Angelo Centuno mette un camion da gioco dei bambini, con
sopra delle statuine di ragazzi.
Maria urla.*

MARIA - Lasciate i nostri figli!
Per carità lasciateli!
Siamo stanchi di guerre!
Non vogliamo più servire i Savoia!

Il piccolo camion avanza verso Maria.

Maria rotola sul pavimento, vi rimane a gambe larghe, braccia spalancate.

MARIA - Ridate i figli a queste madri!
Per carità lasciateli andare!
Mi ucciderete, ma voi non passate!

VOCI di donne - E' incinta!
Incinta di cinque mesi!
Non le fate male!
Per carità!

MARIA - Nessuno ha il diritto
di mandare al macello i nostri figli!
VOCE di poliziotto *fuori campo* - Passiamoci sopra!
Non possiamo infrangere gli ordini!

VOCI di poliziotti *fuori campo* - Lasciate andare i ragazzi!

Via di corsa!
Andatevene!
E non fatevi vedere più!

*L'Angelo Centuno prende le statuette dal camion e se le ripone in tasca.
Poi ritira anche il camion, lo mette in un'altra tasca.*

Maria si rialza. Al pubblico.

MARIA - Volevano che i nostri ragazzi si arruolassero.
Era arrivata la cartolina rosa.

Estrae una cartolina rosa dalla scollatura.

L'esercito sabaudo chiedeva di andare a combattere
al nord, contro i tedeschi e i fascisti...
Ma non erano già arrivati gli americani
a liberarci?
E quell'esercito, dei Savoia,
non era ancora dei fascisti?
Niente a che fare con i partigiani del nord.

VOCI *fuori campo* -

UOMO - Ridammi i miei due figli, maledetta patria!

DONNA vecchia - Da ventisei anni aspetto la pensione
per mio figlio carabiniere morto nella Grande Guerra.

DONNA giovane - Perché metterti al mondo,
figlio mio,
se poi devo lasciarti ammazzare?

DONNA matura - Perché? perché l'ho fatto,
questo figlio? Chi sa ora
come mi maledice...
Che l'ho messo a fare al mondo
se doveva avere un tale destino?
Figlio, maledicimi,
che me lo merito!

MARIA - Una cosa era chiara!

Ho deciso di impedire
con tutte le mie forze
che si parta per la guerra!
E ci sono riuscita, ma a quale prezzo!
Per me tanti ragazzi erano sfuggiti alla trappola
e le madri e i padri mi abbracciavano...
Ma nel pomeriggio si cominciò a sparare,
i soldati erano armati e organizzati,
i nostri ragazzi gridavano

VOCI *fuori campo* - Militari, arrendetevi! Non sparate!

MARIA - E quelli invece rispondevano col piombo.

Rumori di spari, mitragliatrici.

A dare una mano ai ragazzi vennero i padri:
contadini con vecchi fucili da caccia arrugginiti,
e presero i soldati di spalle. Caddero due ufficiali.
L'esercito alzò bandiera bianca. Si arrendevano!
L'inferno era finito. I ragazzi ridevano
maneggiando i fucili requisiti all'esercito.
Scrivevano sui camion "Viva la vittoria! Non si parte! Non si
parte!"

VOCI ALONATE *fuori campo* - Nun si parti!
Nun si parti chiù!

MARIA - Ma non finì così. All'alba nuovi assalti dell'esercito
ci portarono a una dura situazione.
Ai militari sempre di più giungevano rinforzi.
Caddero molti ragazzi. Tanti i feriti,
li curai come potevo, incoraggiando le madri ad aiutarmi.
Il terrore durò una settimana.
I nostri giovani vennero arrestati, e io con loro.
Non ci fu giustizia per la povera gente.
Mentre centinaia di famiglie soffrivano
per i figli catturati o uccisi, i fascisti
continuavano a passeggiare indisturbati per la città.
Gli arrestati, quasi tutti, erano comunisti e socialisti.
Ma i partiti di sinistra condannarono gli insorti





spietatamente,
senza comprendere le amarezze della gente, le sue ragioni.
La guerra aveva aperto gli occhi al popolo.
Non si potevano chiedere ancora sacrifici
a cittadini che la patria
aveva sempre trascurato.
La ribellione da parte dei giovani
contro la nuova chiamata alle armi
era stata spontanea e sincera.
Ma le autorità, e i partiti non capirono.

Fui condannata insieme al gruppo dei ribelli.
Ma io non potevo agire che così.
Era assurdo parlare di guerra a gente che,
dopo un anno e più di occupazione
degli alleati americani, non credeva più nella patria.
Mi interrogarono. A lungo. Con minacce.
Sapevano che ero stata in prima linea
a sollevare la ribellione. Dopo venti giorni
rinchiusa, mi mandarono al confino.
Dentro di me la mia creatura si muoveva.
Mi confortava il pensiero che non partivo da sola.

USTICA - LA NASCITA DELLA BAMBINA

*L'Angelo Centuno tiene fra le mani un bastimento con sopra delle figurine.
Lo agita come se fosse in balia delle onde.
Con uno zufolo imita il fischio del vento.*

MARIA - Dopo ore di viaggio infinite
nell'ansia per l'agitarsi delle onde
a rischio di partorire sulla nave,
ecco davanti a noi uno scoglio selvaggio
e in alto una fortezza rosso fuoco
senza finestre porte balconi ...
la prigionia dove andavo a vivere!

*L'Angelo Centuno tiene dei pesci fra le mani.
Li getta a Maria che li afferra al volo.*

MARIA - Ustica: la vita laggiù era meno dura che in un carcere.
Ci spettava del cibo crudo che ognuno poi si cucinava

e un po' di soldi, dieci lire al giorno...
Compravamo del pesce, lo arrostito...
e dalle otto del mattino fino alle cinque della sera
si andava in giro, liberi di muoverci su e giù per quello scoglio.
Arrivavano parenti e amici a visitare i confinati.
Ma io no! io non potevo ricevere nessuno!
Ero una sovversiva, un "soggetto pericoloso".
Neanche mia madre lasciarono venire
che mi assistesse per il parto, le imposero
di tornare indietro quando stava partendo da Palermo.
E il corredo per la bambina che sarebbe nata,
nessuna autorizzazione a riceverlo da casa!

L'Angelo Centuno con una berrettaccio è il Commissario

L'ANGELO CENTUNO *come* COMMISSARIO - No! Lei
non può aver nulla!
Il bambino che nascerà
nascerà come nacque Cristo.
Quelli che ne avranno pietà
glielo vestiranno!

Maria si butta a terra in preda alle doglie.

MARIA - Non ho nemmeno una camicia per questa creatura!
Non c'era neanche un pannolino.
Solo la moglie del commissario
aveva portato una camicina, un golfino e una cuffietta.

Si torce a terra

Anima mia vieni!
Non voglio morire prima di vederti!

Si calma, si distende

*L'Angelo Centuno porta una neonata avvolta nella camicina.
Maria la prende, la rimira*

Magra, le mani trasparenti
le dita fini come artigli... un piccolo rapace...
In viso era bella... graziosa... ma il corpo...
lo spettro della fame. Piangeva piangeva
per tre giorni non fece altro che piangere...
Alla fine piegò la testina da una parte
e chiuse gli occhi come per morire.

*L'Angelo Centuno avanza fino alla bambina, che Maria gli tende.
Sulle sue mani tiene dei morbidi panni di lana.
Afferra la bambina e la stringe fra le mani.*

MARIA - Venne un compagno, non so come altro definirlo...
un compagno perché pativa insieme a noi,
ma non l'avevo mai visto prima...
Prese la bambina fra le mani,
la scaldò con la forza delle braccia.
A poco a poco la bambina prese vita,
il colore le apparve sulle guance...
apri gli occhi, ci guardò e sorrise. Era salva.

ALLE BENEDETTINE

*Maria si strappa da sotto il vestito una leggera gonna rossa.
L'Angelo Centuno le porge un bastone e lei vi infila la gonna come una*

*bandiera
sventolandola*

MARIA - Dopo tanti mesi di pena
arrivò la vera fine della guerra...

L'Angelo prende la bandiera e la porta in giro facendola fluttuare.

e noi siamo andati in giro a festeggiare!
A vedere quella bandiera, la gente prese spavento,
temevano i Russi, che fossero arrivati a comandare,
ma noi! eravamo a sventolare la bandiera rossa,
noi condannati per aver rifiutato l'ordine
di mandare i nostri figli ancora in guerra
e per questa ribellione processati e spediti al confino:
finalmente avremmo avuto giustizia,
eravamo sicuri: la guerra era finita ci mandavano a casa!

L'Angelo Centuno fa scomparire la bandiera

Invece a noi madri ci portarono a Palermo,
dalle Benedettine, il carcere delle donne.

*Pianti di bambini in sovrapposizione: smette uno e attacca un altro, poi in
coro, poi di nuovo uno, sopra un altro, un assolo ecc., una sorta di tormen-
tone*

Non avevamo culle, né coperte. Mamme e bambini tutti insie-
me
su pagliericci puzzolenti... Niente acqua calda, come lavarli?
acqua gelata, putrida e poca, due ramaïoli al giorno...
Freddo e sporco dappertutto... E il mangiare... cattivo e scar-
so...

*L'Angelo Centuno fa cadere una pioggia di piselli secchi che si spargono
tutt'intorno disperdendosi*

...piselli piselli piselli sempre piselli duri come pietre potevi farci
dei rosari...
Un po' di pane, cento grammi in più
per nutrire la tua creatura... e una brodaglia scura con poca
pasta

calcolata in grammi...
Noi madri ci arrangiammo da sole...
Bruciammo i materassi vecchi... Si faceva una fiamma
e sopra, un bicchiere di alluminio, con dentro un po' di mine-
strina...
Così si cuoceva il cibo per i nostri bambini!
Mi scoprirono, era stata mia l'iniziativa.
Vennero, le suore costernate, seminando rimproveri

*L'Angelo Centuno con un megafono amplifica la voce rendendola tremenda
di suore indignate a coro*

ANGELO CENTUNO - VOCI DI SUORE INDIGNATE -
Che cosa fate?
Non avete ritegno? Noi vi nutriamo in nome di Dio
e voi rischiate di incendiare il convento!

MARIA - Io non ci vidi più!

Urla

Ci trattate i bambini peggio delle bestie
e fate pure la voce grossa!?

Mi mandarono in cella di punizione per otto giorni.
Più volte in seguito mi ribellai e più volte
mi mandarono in cella, senza cibo,
dovevo chiedere perdono alla Madre Superiore
ma io non cedeva e le compagne
di nascosto mi mandavano il pane...
E scrivevo! scrivevo col carbone sopra i muri
"Abbasso le suore ipocrite! La giustizia trionferà!"
Mancava l'aria, non ci sfiorava il sole... i bambini erano pallidi
emaciati... Senza frutta, scarso e povero il cibo...
fra le pareti chiuse venivano su gracili...
la testa grossa le gambette sottili...
Morì Totuccio, sua madre aveva ucciso
un uomo che l'aveva violentata...
Si compose il minuscolo cadavere nella stanza della farmacia...
Per tutto il carcere si udivano
le grida disperate della madre...
Mia figlia, non dovevo più darle il latte, ormai aveva un anno.



Chiesi che mandassero a mia madre un telegramma, che si venisse a prendere la bimba. La notte prima che arrivasse non mi stancavo di guardarla e baciarla, chissà quando l'avrei riveduta un'altra volta. Prima che se ne andassero, me l'attaccai al seno e succhiando lei si addormentò. Così approfittai di quell'istante per separarmi e neanche una lacrima versai.

LA LUCE

L'Angelo Centuno sporge un libro a Maria che cerca di prenderlo. Ma lui si ritrae allontanandoglielo. Più volte si ripete il gioco, mentre Maria parla.

MARIA - Alle Benedettine il mio unico svago era leggere leggere tutto quanto trovavo. Ma era scuro dove dormivamo, e di giorno mi sorvegliavano, per le suore leggere libri era peccato, potevi imparare le preghiere, qualche libretto da messa ti davano... Ma io avevo cominciato a leggere a Ragusa quando l'avvocato mi aveva imprestato "I miserabili" e cercavo storie di poveri, riscattati dalla loro miseria... scritti politici entrati in convento chissà come. Per leggere senza essere vista mi rifugiavo sopra una finestra che aveva un davanzale, io ci saltavo sopra e tenendomi stretta a una sbarra...

Maria afferra il libro dall'Angelo

... con l'altra mano reggevo il libro e alla luce dell'esterno rubavo al giorno i suoi raggi di sole. Le compagne mi invidiavano perché respiravo l'aria della libertà. Così decisi di farne parte anche a loro, avrei aperto le imposte in mezzo a cui mi insinuavo per sporgermi fuori e aria e luce sarebbero entrate. Ma occorreva sforzare la persiana pesante e rigida che oscurava lo spazio. Con fatica staccammo da una branda una striscia di ferro, a forza di affilarla ne facemmo un coltello, con quel coltello riuscii a scostare la persiana, ma appena un poco perché chiodi lunghi e arrugginiti la tenevano bloccata. Lavorai fino al sangue, le mie mani erano piene di vesciche non sentivo il dolore tanta la felicità di riuscire ad aprire quella finestra chiusa. Le compagne seguivano il lavoro attente che le suore non entrassero e finalmente la persiana cedette, la luce intensa invase lo stanzone, e le donne gridarono di gioia!

L'Angelo Centuno recando un fantoccio MADRE SUPERIORA gira tutt'intorno alzandolo e abbassandolo, a caccia di indizi fino a fronteggiare Maria. La sua voce è stizzosa e acuta.

ANGELO CENTUNO - *come MADRE SUPERIORA* - Seempre Mariiiiiaa Sarai punita, ti denuncio al Direttore! Hai danneggiato un bene del Convento, hai contrastato i regolamenti dello Stato!

MARIA - Ci manca l'aria, volete capirlo?! L'aria, necessità di vita, al di sopra dei regolamenti dello Stato.



Qui tutto è marcio... i pagliericci... le lenzuola... Il "cassettone" che voi chiamate "bagno" fermenta e porta il tifo!

ANGELO CENTUNO - *come MADRE SUPERIORA* - Per queesta volta seiiii peeeerdonata... E bada beene che non succeda più, altriiimenti saraii rinchiuuusa in ceella!

MARIA - Ma da quel giorno la persiana rimase spalancata e le donne si affollavano ridendo sotto a quel piccolo spazio di luce!

COMPAGNE

Maria canta mentre l'Angelo Centuno l'accompagna con uno zupfelo.

MARIA - *cantando* - Mamma, che mi facesti sfortunata, il carcere mi desti tu per dote. Carcerata sono di San Vito; entro con la parola e n'esco muta. Chi dice trenta e chi dice quaranta come riesce, la cosa si conta.

L'Angelo Centuno tira fuori da un tascone una sfilza di pupazzetti-donne di carta e vi gioca facendoli danzare di qua e di là.

Una voce alonata in lontananza.

VOCE - Mamma, che mi facesti sfortunata, il carcere mi desti tu per dote...

MARIA - Cantavano così le mie compagne carcerate, per non piangere cantavano quei versi antichi dalla sapienza di proverbi e invocavano la mamma. Donne dalle vite difficili, alle Benedettine, come me. Malvina, giovane, sposata e incinta, non del marito, da tempo lontano, soldato. Moriva di fame, così era andata a stare da una donna che sembrava aver pietà di lei e l'aveva presa come domestica per i lavori più pesanti. Ogni tanto a casa veniva il figlio della donna e restava a dormire. Una notte era entrato nel suo stanzone e l'aveva violentata. Si era trovata incinta, e la madre del giovane con insulti di puttana l'aveva scacciata. Per fame si era messa a rubare, dove riusciva,

così povera e paurosa, con quella pancia che aumentava.
 L'avevano sorpresa su di un tram
 mentre frugava nella borsa di un signore,
 per direttissima si era trovata in carcere,
 almeno lì mangiava, noi l'aiutavamo,
 io le scrivevo le lettere per il marito
 che non sapeva ancora niente. All'armistizio
 lui le scrisse che tornava e sarebbe andato subito a trovarla;
 che fosse in carcere non gli importava, quando usciva
 sarebbero stati insieme come prima.
 Un mattino lui si presentò davanti alla prigione,
 non era giorno di visite, la chiamava che si affacciasse...
 Malvina di sopra si sporgeva con quella pancia enorme...
 Il marito non voleva credere: "Dimmi che non è vero!
 Non sei incinta! Io non ho nessuno tranne te,
 se mi hai tradito morirò!". Lei piangeva, passò una notte
 agitata dall'angoscia. E il giorno dopo lo incontrò.
 Piansero tutti e due, lui le credette, ma intanto
 c'era quel figlio che non era suo. E quando nacque
 lui si sforzava di volergli bene,
 ma non riusciva a superare il rifiuto e le chiese,
 quel bambino, di metterlo all'infanzia abbandonata.
 Lei si ribellò: "Vattene via! per sempre!
 Piuttosto sola, disonorata,
 che lasciare mio figlio!".
 E del marito non volle più saperne.

L'Angelo Centuno fa girare le sue figurette di carta in un veloce girotondo.

Una voce alonata in lontananza.



VOCE - *Carcerata sono di San Vito;
 entro con la parola e n'esco muta.*

MARIA - Alle Benedettine c'era il reparto delle Reginelle.
 Si chiamavano così le prostitute. Tante ragazze brave
 che la vita aveva portato a quel mestiere,
 quasi sempre per miseria, e generosità.
 Mimma si era andata a prostituire
 perché non aveva niente da mangiare e senza casa non sapeva
 dove andare.
 Stava dalla sorella vedova, che aveva perso il marito
 sotto un bombardamento, e doveva mantenere molti figli.
 Dopo lo sbarco degli americani, era tanta la fame
 che molte donne andavano a trovarli nelle tende del campo.
 Così forte la miseria, che la sorella tentò di ammazzarsi.
 Mimma ebbe pietà dei bambini e andò al campo



a prostituirsi ai negri, sapeva che pagavano bene.
 La prima volta si mise a piangere,
 qualcuno capì e invece di umiliarla,
 le diede scatolette di carne e del denaro.
 Così i bambini per qualche giorno mangiarono,
 ma tutti i giorni reclamavano il cibo, e Mimma
 finì per prostituirsi. Una sera trovò un negro
 con tanto denaro in tasca, pensò di derubarlo,
 lo invitò in un posto sicuro che sapeva,
 e mentre lui dormiva, gli prese i soldi e si allontanò.
 Tornando a casa incontrò un carro stracarico di pietre.
 Il cavallo non riusciva a proseguire, e a un certo punto,
 proprio di fronte a lei, dopo un ultimo sussulto
 stramazza a terra morto. Il carrettiere piangeva:
 come faceva senza il cavallo a guadagnare
 il pane per i figli? Mimma aprì il fazzoletto
 dove aveva nascosto il denaro, per sé tenne soltanto
 quanto aveva guadagnato prostituendosi,
 e il resto lo regalò al pover'uomo. Che non credeva
 a quello che vedevano i suoi occhi, così disse alla donna
 che non avrebbe mai potuto restituire quella somma.
 "Non c'è bisogno - gli rispose allora Mimma -
 Per mettere insieme questi soldi
 voi dovete lavorare un anno intero.
 Io li ho avuti oggi tutti quanti,
 prendeteli in nome di Dio".
 E se ne andò contenta e sollevata.

L'Angelo Centuno fa ancora fare una giravolta alle figurette di carta.

Una voce alonata in lontananza.

VOCE - *Cbi dice trenta e chi dice quaranta
 come riesce, la cosa si conta...*

MARIA - Un giorno dal carcere uscì una prostituta. Non aveva
 nemmeno i soldi del tram per arrivare in qualche posto...
 Quel poco che avevo, gliel'ho ho dato io.
 Nella mia povertà davo sempre tutto quanto potevo...
 Qualcuna aveva bisogno delle scarpe... io davo
 le scarpe che tenevo ai piedi, anche se soltanto quelle possede-
 vo.
 Così i vestiti. Delle volte ho regalato l'abito
 che avevo addosso, al suo posto mi mettevo una coperta
 infilandola dalla testa come un saio...
 Le guardie mi prendevano in giro...
 dicevano che mi lasciavo sfruttare... ma io davo volentieri,
 perché ci sono miserie più grandi delle nostre.

Una mattina all'alba una voce penetrò nella nostra camerata. Era una reginella scarcerata il pomeriggio già di ritorno dopo poche ore. Si era messa sotto alle finestre dove sapeva che potevamo affacciarci. "Ho fatto una notte - la sua voce palpitava nella calma del silenzio mattutino - ho guadagnato un po' di soldi, li ho portati per voi...". Lanciò in alto un piccolo involto, lo afferrammo al volo e lei se ne andò, libera, agitando una mano in segno di saluto.

BUTTA UNA PIETRA ALL'INDIETRO

L'Angelo Centuno tira fuori da una tasca, come un prestigiatore, una bandiera tricolore insieme a un nastro con su scritto REPUBBLICA. Un lontano accenno dell'inno Fratelli d'Italia che sancisce la vittoria della Repubblica sulla monarchia. Poi si ritira di lato.

MARIA - Dopo un anno e mezzo che stavo in prigione si attendeva con ansia il referendum, come sarebbe andato. Repubblica per noi voleva dire amnistia. E così avvenne. Togliatti, ministro di giustizia, firmò l'ordine di scarcerazione. Era la fine di giugno. In un afoso pomeriggio mi chiamò il direttore. Disse che dovevo aspettare, mi si accusava di un altro reato, ma quale fosse lo ignoravo. Protestai, passarono mesi senza che nessuno venisse a interrogarmi e in me cresceva l'angoscia per i miei cari, per mia figlia che da tempo non vedevo... Mio padre ricorse a un giovane avvocato, nemico dei soprusi fatti a gente indifesa. L'avvocato scoprì l'equivoco, era stata una rissa per un'estorsione fra due detenuti, io non c'entravo niente. Arrivò il giudice istruttore, tutto fu messo in chiaro, fra gente istruita si capirono subito, e in due giorni venni scarcerata. La guardiana al cancello con il suo risolino da furba: "Non è per te

- ridacchiava per farmi soffrire -, ma poi si commosse anche lei e dopo qualche minuto di attesa trepidante, mentre le compagne mi stringevano colmandomi di baci e di auguri, il cancello si aprì! "Occhipinti vieni a salutarci!" gridavano dall'infermeria, dalla maternità si sporgevano chiamandomi le ragazze con i bambini in braccio. Vecchie e giovani accorsero per darmi l'addio, arrampicandosi ai cancelli, sporgendosi in mezzo alle sbarre. Una mi disse: "Butta una pietra all'indietro, quando esci, e senza voltarti: ormai la tua pietra l'hai scontata". Appena fuori, i palazzi mi cadevano addosso, così avvertivo quella prima libertà. L'aria umida d'inverno mi metteva brividi di freddo. L'erba del prato di fronte al carcere era di un verde vivo, pieno di vita...

L'Angelo Centuno con un piccolo innaffiatoio sovrasta Maria bagnandola con delicatezza. Maria protende il volto verso l'acqua con sollievo.

Cominciò a piovere... L'acqua mi cadeva fine fine sul volto, l'aria mi carezzava la pelle, respiravo a pieni polmoni... La campagna di Palermo era un immenso mare verde... La pioggia trascinava lontano la durezza degli anni trascorsi. Perché tante vite di giovani perdute? Il popolo aveva pagato a caro prezzo le ambiziose pazzie di un cattivo governo. A poco a poco mi tornavano in mente uomini e cose, avvenimenti e personaggi... giorni orribili e consolazioni insperate... Avrei scritto un libro, l'idea mi balenò di colpo, ma passarono anni prima che riuscissi a scrivere davvero. La lava infuocata dei ricordi mi liberò giorno per giorno dai veleni... e quanti erano stati malvagi con me mi parvero ridicoli e meschini, li perdonavo, quasi li amavo, ne avevo pietà... I fatti diventavano parole... Parole liberate da ogni acredine... Parole della Storia.



LA MUSICA DELL'ANIMA

Ritratto di Eleonora Duse tra le note della sua epoca

di MARIA LETIZIA COMPATANGELO

Luce sul pianoforte, sul lato sinistro della scena, ancora immersa nel buio. Sul palco un leggio e, più a destra, una poltroncina e un tavolino basso di foggia antica (non più recente del liberty). Il musicista entra e siede al pianoforte. Comincia a suonare uno dei Péchés de vieillesse di Gioacchino Rossini: ASSEZ DE MEMENTO: DANSONS. Dopo circa un minuto, entra la protagonista, che recita sulla musica.

ELEONORA DUSE - Ah, quel tocco di piano! Rossini! Mi ha sempre messa di buonumore. *(accenna un passo di danza)* Dansons... dansons... - Quella mattina del 1858 a Vigevano, sono sicura che in qualche casa lì intorno stessero suonando Rossini!

Immaginate una processione di attori assonnati e imbaccucati, che arrancano sbuffando dietro a mio padre, che mi porta tutto serio a battezzare, in una teca di cristallo... *(spiega)* Era l'usanza per proteggere i neonati dagli spiriti maligni.

Sono quasi arrivati al sagrato quando, così all'ignoto, da una finestra aperta arriva un tocco di piano... e all'improvviso l'aria si riempie tutta di un crepitio allegro, uno scoppiettio, una cascata di note scintillanti che riscuotono la mia pittoresca scorta e scombussolano la pattuglia austriaca di ronda, che fissa mio padre... e fa il presentarmi *(mima il gesto, divertita)* alla teca in cui sono adagiata, pensando che contenga qualche sacra reliquia!

Che ne potevano sapere, loro, delle superstizioni italiane?

Mio padre è sicuro che sia un segno del cielo: «Ea nostra fia diventerà na steal», racconta entusiasta, tornando al capezzale di mia madre.

Una stella... - Direi piuttosto uno scherzo del destino: un solo giorno di vita e già condannata a inseguire la grandezza...

E quella musica, quel Rossini, era una carezza di qualche angelo, per alleviare la pena del vivere. *(la musica termina)*

Ho cercato di spiegarlo a Enrichetta, mia figlia, il peso che mi opprime il petto, ma lei non l'ha mai capito. Pensava che volessi allontanarla... che non le volessi bene. D'accordo, non è stata la figlia dell'amore... e forse non sono riuscita a nasconderglielo del tutto... ma comunque era mia, mia figlia, e io ho solo cercato di proteggerla! Nessuno doveva sapere che era figlia di un'attrice.

«Ma che madre è la tua che ti impedisce di andare a vedere la Duse, la più grande attrice del mondo?», le chiese

La musica dell'anima - Teatro Comunale, Todi Festival XXXI



LA MUSICA DELL'ANIMA
di Maria Letizia Compatangelo
con Pamela Villoresi
al pianoforte Marco Scolastra
produzione Gazza Ladra

una volta una compagna di collegio, a Vienna. «Che madre è la mia che mi impedisce di vedere la Duse?... Eleonora Duse», ha risposto lei. E la immagino, mentre stringe i denti per impedire alle lacrime di venir fuori. Un gesto tipico di Enrichetta, come se tutto il mondo non la volesse. Io invece il mondo volevo metterglielo ai piedi.

Quando è nata ho giurato che non le sarebbe mai mancato nulla. Io avrei lavorato, avrei sgobbato arrivando anche ai quattro angoli della terra, ma lei, a scuola, non sarebbe mai dovuta restare, come me, accucciata ai piedi della cattedra come un cagnolino, perché la figlia dei commedianti non poteva sedere con le bambine di buona famiglia! L'ho tenuta lontana, è vero, ma nei collegi più prestigiosi - e costosi d'Europa, accudita e riverita.

Il teatro era il mio destino. Non il suo. La mia culla era la cesta dei costumi, mia madre mi allattava tra un atto e l'altro e non c'era niente di romantico, eravamo solamente poveri, scavalcamontagne ai quali andava bene una sera sì e tre no.

Il teatro era stato la passione di mio nonno, lui sì, che il teatro l'aveva scelto, ne aveva avuto persino uno tutto suo, a Padova. Un giorno però perse tutto - e mio padre non aveva talento.

Viaggiavamo in terza classe solo perché non esisteva la quarta, e il freddo, il freddo che abbiamo patito... E la fame... *(rabbrivisce)* Ricordo il buio e l'umido delle pensioni dove i miei genitori mi lasciavano per andare a guadagnarsi il pane, sperando in una buona serata. Certe volte, nelle notti di chiaro di luna, me ne scappavo sui tetti come i gatti, all'aria libera... e se ero fortunata da qualche casa arrivava il suono di un pianoforte... o la voce di un violino, che mi cullavano e scacciavano la solitudine e la paura che mi sono sempre rimaste dentro, come una nota sorda sul fondo, togliendomi il fiato.

Restavo lì, al freddo, e spiavo le luci calde dentro le

case... Non capivo come mia madre avesse rinunciato a quelle luci, a quel calore per seguire mio padre sulle vie del teatro. Ma lei era una donna piena di tenerezza, ci ha amati più della sua vita.

Costantino De Crescenzo, PRIMA CAREZZA (prime otto battute)

La mia casa era l'abbraccio di mia madre, il suo amore mi teneva al riparo dal freddo, dalla povertà, dalle umiliazioni... Ma non ha protetto lei, lei stessa, dagli stenti di quella vita. – Nascondeva la sua malattia con un sorriso, finché una sera, in scena, cominciò a sputare sangue e svenne.

Dietro le quinte io vedo tutto: sono terrorizzata, paralizzata... ricordo solo che qualcuno mi ha spinto in palcoscenico. Guardo mio padre, la faccia stravolta sotto il cerone sciolto dalle lacrime: «Xè el pubblico che lo vol, senti? Lo spettacolo ga' da continuar!». – Così ho dovuto

mettere le “gonnelle lunghe” e prendere il posto della mamma.

Da allora il freddo ha cominciato a salirmi dentro: lei non c'era più a difendermi e pensarla sola, lontana, in sanatorio, mi scavava un buco nell'anima, mentre entravo in palcoscenico e combattevo per non farmi “beccare” dal pubblico, per piacerli e guadagnare la giornata, alle prese con sentimenti che non potevo capire. Che ne sapevo io, a dodici anni, di passione, di vendetta, di gelosia?

Io odiavo il teatro.

Ma un giorno, dopo due anni di pianto e di lotta... è arrivata Giulietta.

Sergej Prokof'ev, MONTECCHI E CAPULETI da Romeo e Giulietta, op. 75

Una scrittura all'Arena di Verona: avevo quattordici anni, l'età di Giulietta. Quella mattina comprai in Piazza delle

MARIA LETIZIA COMPATANGELO

Autrice di teatro e televisione, saggista, laureata in Storia del Teatro, ha scritto numerose commedie rappresentate in Italia e all'estero, pubblicate in volume e su riviste specializzate. Ha vinto vari premi teatrali nazionali (Under 35, Articoli Corrado, Inner Wheel, Antonelli, Vallecorsi) e per due volte il Premio, I.D.I. (Istituto del Dramma Italiano), con le commedie *Trasformazioni* e *Il Veliero e il Pesce Rosso*. Riceve il Premio alla Drammaturgia “Ombre della sera” del Festival del Teatro Romano di Volterra nel 2014, anno in cui la commedia *La cena di Vermeer* vince il Premio Vallecorsi e il Premio SIAE. I suoi testi sono stati prodotti, tra gli altri, dai Teatri Stabili del Friuli Venezia Giulia, di Abruzzo, di Parma e di Roma.

È Presidente del Centro Nazionale di Drammaturgia Italiana Contemporanea - CeNDIC (www.centrodrammaturgia.it) e membro del direttivo ASSTeatro (Associazione Sindacale Scrittori di Teatro, di cui ha curato vari incontri e convegni e il volume *L'Autore di parola tra Teatro, Cinema e Televisione*. IL TEATRO DELL'INGANNO, opere complete 1985-2005, è edito da BE@A Entertainment

& Art. Altre commedie sono pubblicate da Bulzoni nella Collana Teatro Italiano Contemporaneo della SIAD.

Consulente e autrice di programmi culturali RAI, collabora con l'Università «La Sapienza» di Roma e l'Accademia Silvio D'Amico come docente di drammaturgia e scrittura scenica. Ha scritto il volume edito da Rai Eri *La maschera e il video. - Tutto il teatro di prosa in televisione e O Capitano, mio Capitano! Eduardo maestro di drammaturgia*, edito da Bulzoni, nella collana Biblioteca Teatrale. Su Eduardo e la sua Scuola di Drammaturgia ha tenuto conferenze e relazioni all'Aula Magna e al Teatro Ateneo de «La Sapienza», pubblicato saggi ne *Il cattivo Eduardo*, Marsilio 1998, e in *Eduardo De Filippo, teatro, vita, copione e palcoscenico*, Bulzoni, 2005, e realizzato lo spettacolo *'O culore d' 'e pparole*, con Marisa Laurito. Da autrice e regista mette in scena *Una serva napoletana alla corte del Re Sole* e *La cintura di Ippolita*, inoltre cura l'adattamento e la regia de *La ballata del vecchio marinaio*, di Samuel T. Coleridge.

Tra le sue ultime commedie:

2008 - *To be or not to be*, dal soggetto originale di Melchior Lengyel, regia di Antonio Calenda, musiche di Nicola Piovani, protagonisti Giuseppe Pambieri e Daniela Mazzuccato. Prodotto dal Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, conclude la tournée al Teatro Argentina nel gennaio 2010.

2013 - *Aquila sapiens sapiens*, al Teatro Astra di Torino, protagonista Bruno Pennasso. Debutto nel 2006 a Trieste, Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, regia di Manuel Giliberti, protagonista Osvaldo Ruggeri.

2014 - *La cena di Vermeer*, vince i due più importanti premi nazionali di drammaturgia dell'anno, il Premio Vallecorsi e il Premio SIAE. Nel 2016 vince il concorso Eurodram.

2016 - *Come te*, pubblicata da Bulzoni nella collana SIAD “Teatro Italiano Contemporaneo”, debutta in marzo al Teatro dei Conciatori di Roma; protagonista Gianna Paola Scaffidi. Regia di Donatella Brocco.

2016 - *Prigionieri al settimo piano*, Teatro dei Conciatori, 18 ottobre 2016, con Gianna Paola Scaffidi e Rosario Galli. Regia di Donatella Brocco. Al Teatro de' Servi nel marzo 2018.

2017 - *La musica dell'anima. Ritratto di Eleonora Duse tra le note della sua epoca*. Ha debuttato il 1° settembre al Festival di Todi. Con Pamela Villosesi. Al piano il M° Marco Scolastra.





Erbe un mazzo di rose bianche per l'acconciatura. Nella scena del balcone, ne lasciavi scivolare i petali a uno a uno su Romeo... Carlo Rosaspina... che sulle prime pensò che il mio trasporto fosse per lui! Invece era la poesia di Shakespeare ad avermi rapita. Dopo le ultime battute nella cripta, caddi riversa sul mio amore: non esisteva più niente intorno a me... e fu allora che dall'ombra dell'Arena si levò una forza misteriosa. Un'onda d'urto sconosciuta. Era l'urlo della folla...

Carlo dovette portarmi di peso verso il pubblico, che non smetteva di gridare e applaudire: «Non ti ho mai visto recitare così. – mi disse – Non eri tu. Eri... Giulietta!».

Avevo scoperto il teatro. Per la prima volta. Qualcosa di totalmente sconosciuto. Di assolutamente... *nuovo!*

Da allora ho sempre recitato per rivivere quello stato di grazia.

Era quello il teatro che io volevo fare!

Ma averlo capito rese tutto più difficile, soprattutto quando iniziò la nostra vita da scritturati. Io avevo bisogno di studiare l'intero copione per penetrare le vite dei personaggi! Con Giulietta era avvenuto naturalmente, ma non è sempre così: *se non li ami, i personaggi non ti amano, e anche il pubblico non ti amerà...*

Agli altri attori, che prendevano solo i fogli con le loro battute, sembrava una posa. Mi deridevano. E non andava meglio con i capocomici! Il Pezzana sbraitò che il teatro non era pane per i miei denti... Un altro cancellò il mio nome dalla locandina, una sentenza senza appello, dicendo che agli spettatori sembravo *strana*.

Allora bisognava urlare, declamare, aggrapparsi alle tende... io invece, quanto più una passione è forte, quanto più un'emozione è profonda, più abbasso il tono della voce.

Mio padre cercava di darmi pace: «Fia benedeta. Possibile che ti vol far sempre a modo tuo? No gavemo più ea nostra compagnia, adeso gavemo da dir sì a chi ne

comanda, e sa cossa vol sto publico ...».

«Il pubblico è abituato a sentire strillare, papà: prima o poi si stancherà dei tromboni, e vorrà la verità. Bisogna solo dargli tempo.».

Fryderyk Chopin, NOTTURNO IN DO DIESIS MINORE OP. POSTUMA

Ci sono musicisti che si amano, altri che si apprezzano, alcuni che rappresentano un faro nella ricerca dell'assoluto... e poi ci sono le anime gemelle. Quelli la cui musica procede dentro di noi con la stessa naturalezza con cui il sangue scorre attraverso le vene e giunge al cuore per abbeverarsi di vita. Così è Chopin per me. Pura sorgente di vita. - Il mio gemello astrale. Nudo. Semplice solo in apparenza, in realtà ricco di una varietà infinita di vibrazioni e risonanze. Chopin ha cambiato la voce al pianoforte. «Cannoni sotto i fiori», diceva Schumann... Chopin ha preso uno strumento a percussione - il cannone - e l'ha trasformato in una sorgente di lirica purissima. In poesia assoluta, senza trucco.

Ecco, Chopin è senza trucco, come cerco di essere io nella mia arte. Senza trucco sul viso - «fiamma tinta, fiamma spenta!», dico sempre -, senza busti e corsetti che imprigionano il corpo... libera di recitare con l'anima nuda.

Hanno detto tante cose e usato miriadi di metafore musicali per spiegare l'essenza della mia recitazione... ma nessuno l'ha mai accostata a Chopin.

Perché l'hanno etichettato come romantico, mentre la Duse, di converso... (*compiaciuta, ma ironica*) stava rivoluzionando la scena mondiale e dando inizio alla recitazione moderna!

Questo l'hanno dichiarato tutti i critici... Dopo. (*sospira*) La recitazione è un'arte che fa più fatica della musica per arrivare alla mente e al cuore del pubblico. Prima di riuscire a farmi ascoltare sono stata scansata, derisa... - MA un

giorno a Napoli la prima attrice si ammala... e chi era l'unica che conosceva tutto il copione? Mi hanno sbattuta in palcoscenico, (*quasi comica*) un'altra volta. Non c'era tempo per le prove... ed erano mesi che le mie orecchie pativano nel sentir massacrare quel personaggio! Io sapevo come andava fatto, come andavano dette quelle battute! (*sorride soddisfatta*) Così ho fatto a modo mio. Ed è successo il miracolo: la piccola attrice che nessuno vedeva e nessuno considerava è diventata l'idolo del teatro. E quando ti amano a Napoli, si sa... è un amore senza limiti!

E. A. Mario, DDUJE PARADISE

Napoli è una città piena di musica, come la primavera appena arrivata coi suoi profumi, come la giovinezza che per la prima volta ho capito di possedere, come l'allegria che ho scoperto con un'amica come Matilde Serao - e come il primo amore, che è entrato nella mia vita bello e pericoloso come una fiamma: Martino Cafiero, grande giornalista, intellettuale raffinato...

Matilde ha cercato di mettermi in guardia, ma io avevo così fame di amore e di vivere, finalmente, i sentimenti e le passioni che avevo conosciuto solo sulla scena! Volevo farmi attraversare da loro, come donna, tra le braccia di un uomo meraviglioso, che mi ha fatto scoprire l'arte, la letteratura... che mi ha reso donna... e madre.

FENESTA VASCLA (trascrizione di Guglielmo Cottrau)

Ero così felice! - Quando lo dissi a Martino non mi fece neanche finire di parlare... (*termina la musica - Eleonora cambia tono, disperata*) E mi cacciò dalla sua vita.

Ero sola con il mio bambino. Lo sentivo crescere dentro di me e lo amavo già disperatamente, ma a una nubile non era permesso tenere un figlio, sarebbe stato un insulto alla pubblica decenza.

In Francia avevano tollerato che la famosa Sarah Bernhardt crescesse suo figlio, anche se illegittimo, ma in Italia le alternative erano due: o la ruota o l'orfanotrofio. Abbandonare un figlio altrove significava - solo per le donne, naturalmente - essere frustate in piazza e il carcere.

Matilde mi spronava a lavorare, ad accettare la scrittura di Cesare Rossi a Torino, per dare una dote al bambino, altrimenti l'orfanotrofio mi avrebbe obbligata a lavorare due anni, come si usava, allattando altri neonati... (*prova orrore*) ma non mio figlio!... - Ho recitato, sino all'ultimo.

Quando Mario nacque lo battezzai, lo affidai a una balia a Marina di Pisa, dove avevo partorito in segreto, e tornai al lavoro per costruirgli la dote... Ma forse il piccolo aveva patito troppo, nutrendosi delle mie pene, forse il latte non era nutriente, forse la balia non gliene dava abbastanza... Mori dopo poche settimane. Senza che potessi stringerlo a me per un ultimo bacio, l'ultima carezza...

Costantino De Crescenzo, PRIMA CAREZZA

Avevo ventun'anni e la mia giovinezza era durata una sola estate. - Matilde Serao si occupò di me come una mamma, io non ragionavo più, *tutto era buio, buio, ero per terra, tramortita, malata, e agonizzavo...*

Solo una cosa mi restava, ancora una volta: il mio lavoro. Il lavoro rende liberi e questo vale soprattutto per noi donne. L'ho sempre sostenuto, e ho agito di conseguenza. Le emancipazioniste mi adoravano, ma quelle signore istruite e generose non sapevano a quale prezzo avessi dovuto scoprire questa verità. Posso aver tentennato, posso aver concesso spazi ad altri amori della mia vita, ma non ho mai permesso a nessuno di frapporti tra me e il mio lavoro. Non c'è riuscito Tebaldo, il padre di Enrichetta, sposato per difendermi dalle insidie della società e dei capocomici... non c'è riuscito Boito, con tutta la sua "supremazia" culturale, e non c'è riuscito nemmeno D'Annunzio, che da me aveva avuto semplicemente *tutto*.

Io sapevo quello che facevo. Dovevo solo fare in modo che lo scoprissero gli altri, magari scrivendo decine e decine di lettere ogni giorno, alla Ristori, che chiamavo *Madre*, a Dumas, ai letterati, ai critici...

(*divertita*) Nessun critico resiste ai... ragionamenti di una giovane attrice di talento in cerca della propria strada... bisognosa di un parere augusto che la illumini... come ha perfettamente intuito quella volpe di Bernard Shaw, anche se a lui scrissi solo un biglietto di ringraziamento, *dopo* la famosa critica londinese in cui metteva a paragone la recitazione di Sarah Bernhardt e la mia... assegnando a me la palma della vittoria.

Eleonora si avvicina al pianoforte e comincia a duettare divertita con il pianista; canta la prima strofa della scoppiettante LA DIVA DE L'EMPIRE, di Erik Satie, rievocando l'atmosfera della più scintillante Belle Epoque parigina, di cui Sarah Bernhardt era la regina.

Sous le grand chapeau Greenaway,
Mettant l'éclat d'un sourire,
D'un rire charmant et frais



De baby étonné qui soupire,
 Little girl aux yeux veloutés,
 C'est la diva de l'Empire.
 C'est la rein' dont s'éprennent
 Les gentlemen
 Et tous les dandys
 De Piccadilly.

Ah, Sarah Sarah, Sarah! Quello che mi ha dato Sarah è stato più di quanto nessuno, a parte mia madre, mi abbia mai dato al mondo. Lo so, sembro ingiusta verso Matilde, che è sempre stata al mio fianco nei momenti più importanti e difficili... ma lei aveva la sua vita, il giornale, il marito, i figli... mentre Sarah e io condividevamo il teatro! C'è una bella differenza! Siamo diventate rivali sulla scena, è vero... Da parte sua, più che altro... Ma tra noi c'era un rapporto reale! (*ride*) 42 anni di contrasti e di amicizia! A conti fatti, il più lungo rapporto che ciascuna di noi abbia mai avuto.

All'inizio Sarah fu una vera ispirazione.

Avevo 24 anni - molti meno di lei - quando sbarcai per la prima volta da Parigi per recitare in Italia, con tutte le sue cappelliere, la scimmia, il pappagallo e il segretario al seguito! - A Torino, nel teatro dove io ero scritturata, la stagione stava andando male e i colleghi ovviamente davano a me la colpa. Perché ero la primadonna, e perché per loro ero *strana*. - Rossi allora ebbe l'idea di invitare la Bernhardt e fece tombola: tutte le sere teatro esaurito! La gente era come impazzita, pronta a pagare una fortuna pur di vederla.

Era bellissima, con una voce melodiosa, capace di ogni arditezza. E ogni sera, mentre il pubblico strizzava le lacrime dai fazzoletti, lei, imperterrita e sublime, replicava la propria esibizione con la precisione di un cronometro. - Non potevamo essere più diverse... eppure, in qualche modo, sorelle.

Anche lei è stata un'innovatrice, ribellandosi ai canoni della Comédie-Française.

Sera dopo sera la guardavo affascinata e facevo "*acquisti di idee*": studiavo ogni sua movenza, ogni sfumatura di intonazione... pensando dentro di me: se una donna, se un'attrice è stata capace di fare tutto questo, allora posso, devo tentare anch'io!

L'avrei fatto a modo mio, sarei stata diversa... lei un meccanismo magistrale sempre identico e perfetto, io entrando ogni sera nel personaggio e vivendo le sue emozioni attraverso la mia anima e i miei sensi, in un corpo a corpo dove nulla è mai fissato, perché la verità non ha mai una sola faccia.

Ma il coraggio di tentare mi è venuto da lei. Ogni pomeriggio entravo di nascosto nel suo camerino, sfioravo le sue parrucche, accarezzavo i suoi copioni... e le lasciavo sul tavolino del trucco una rosa bianca.

Sarah mi ha regalato il coraggio di essere!

Appena partì, andai da Rossi: o mi fate fare Dumas, o io me ne vado. Rouge o noir, o sì o no! E Rossi accettò. Teatro pieno, critici in assetto di tiro, la principessa di Susa che non muoveva il ventaglio... Non volava una

NOTA

«L'entusiasmo venne dopo il secondo atto, quando ella sciolse le delicate e profonde musiche della sua anima e della sua voce». Così Renato Simoni scrive di Eleonora Duse sul «Corriere della Sera», nel 1921, ma non è l'unico critico a ricorrere alla musica come metafora della rivoluzione che la Duse, universalmente riconosciuta come l'iniziatrice della recitazione moderna, stava portando sulle scene del teatro mondiale.

Il suo stile di recitazione così scarno, intenso, sensuale, denso di pause, fortemente emozionale, era infatti quasi una partitura musicale, che penetrava i personaggi per renderli al pubblico in una creazione d'arte in comunione con esso, servendosi di tutto il corpo, del gesto come della parola e dello sguardo. «Le parole sono foderate - diceva Eleonora - bisogna scavarne il senso profondo, quello che sta sotto».

Donna indipendente e coraggiosa, artista generosa e esigente, Eleonora Duse fu una pioniera in molti campi dell'arte e della vita. Grande amica di Matilde Serao, di Ellen Terry, di Isadora Duncan e Gordon Craig, era un'intellettuale curiosa di ogni forma d'arte e la sua storia si intreccia più volte con la storia della musica: dalle melodie di Napoli, città che vide nel 1878 la nascita della sua stella nel firmamento dell'arte, al melodramma di Verdi, Mascagni e Puccini - che lei visse attraverso l'amore per Boito e l'amicizia con Giacosa -, all'impressionismo francese a cavallo tra i due secoli - sullo sfondo del rapporto di amore e rivalità con la grande Sarah Bernhardt - ai compositori russi, che conobbe nelle sue ripetute e trionfali tournée, sino alle note di Rhapsody in blue, che il 12 febbraio 1924 dalla Aeolian Hall di New York stupirono l'America e il mondo intero, proprio mentre Eleonora era lì, negli Stati Uniti, per la sua ultima trionfale tournée.

Questo spettacolo ripercorre quindi il lungo viaggio di Eleonora sulle vie del teatro e del mondo in un dialogo appassionato tra recitazione e musica, cercando di restituire il senso della vera storia di Eleonora Duse, una storia avventurosa e ricchissima (che pochi conoscono e va molto oltre il rapporto con D'Annunzio, di cui si parla solitamente), piena di luci e ombre capaci di avvincere e sorprendere il pubblico. Una storia che racconta il teatro e il cinema mondiali tra '800 e '900 e che attraversa la società italiana, con i suoi più grandi protagonisti, dall'Unità d'Italia al fascismo.

Una storia che andava raccontata in modo diverso dal solito e che è diventata un copione e uno spettacolo grazie al Festival di Todi che lo ha tenuto a battesimo, all'entusiasmo e al talento pianistico del Maestro Marco Scolastra e soprattutto alla volontà di una nostra grande interprete, Pamela Villoresi, che si è calata nei panni di questa Duse con adesione profonda... proprio come faceva Eleonora con i suoi personaggi.

Maria Letizia Compatangelo

mosca... (*sorride, cambia tono*) E alla fine, come dicono a Napoli... se n'è caruto 'o tiatro!

Ancora una volta è avvenuto il miracolo. O forse no... - Era arrivato il mio momento, quello che avevo aspettato per tanti anni: il pubblico si era stancato dei tromboni, e cercava la verità.

Richard Wagner, *IL SOGNO DI ELSA* da Lohengrin (trascrizione di Franz Liszt, battute 1 - 28)

Più io crescevo, più il mio matrimonio naufragava. Tebaldo non capiva. Non capiva il mio bisogno di isolarmi ogni sera, di silenzio e di tempo per avvicinarmi ai miei personaggi. «Le battute sono come foderate – cercavo di spiegare a lui e agli altri attori, quando li dirigevo – *Bisogna scovarne il senso nascosto*!». Fiato sprecato. Gli sembravo una vestale fissata. - Eh sì... anche per lui ero diventata strana.

Per fortuna a Roma ritrovai Matilde e conobbi il Conte Primoli: finalmente qualcuno con cui parlare, capace di comprendere il mio desiderio di *salire, salire, salire*, e di imporre il mio stile!

Primoli raccontò al suo amico Dumas la storia di mio figlio Mario, morto in fasce lontano dalla sua mamma, e lui, che era stato un figlio illegittimo, ne fu così colpito che volle scrivere per me *Denise*... Quando lessi il copione, mi sembrò di morire un'altra volta.

Per mio marito, invece, il fatto che lo leggessi in francese era un capriccio, non l'esigenza di cogliere ogni sfumatura del pensiero di Dumas!

Tebaldo era un uomo comune e alla fine fallì nel modo più misero, facendosi trovare a letto con un'attrice tredicenne, Irma Gramatica, la sorellina di Emma. Sì. Proprio le sorelline Gramatica, e sapeva quanto fossi loro affezionata! Eravamo alla fine della prima tournée in America del sud. Trionfale. Gli intimai di restarci, esiliandolo per sempre dalla mia vita, dalle mie tournée e dal teatro.

Ho riattraversato l'oceano da sola... e quante altre volte lo avrei rifatto!

In realtà al mio fianco c'era Flavio Andò... l'attore con cui formai la mia prima compagnia. Era bello, aveva talento, mi lasciava libera di essere e anzi mi spronava ad essere, e ad osare sulla scena.

Un vero compagno d'arte. (*sorride sensuale al ricordo*) Un Armando meraviglioso...

Sulle prime note di AMAMI ALFREDO, da La Traviata di Giuseppe Verdi, Eleonora diventa Violetta Valery, che legge la LETTERA DI GERMONT

“Teneste la promessa...

la disfida ebbe luogo!

Il barone fu ferito, però migliora...

Alfredo è in stranio suolo;

il vostro sacrificio io stesso

gli ho svelato; egli a voi tornerà

pel suo perdono; io pur verrò...

curatevi... mertate un avvenir

migliore. Giorgio Germont.”

(*desolata*) È tardi!

L'attrice-Violetta getta in terra la lettera. Quindi ritorna Eleonora, repentinamente, con effetto quasi comico.

Sapete cosa significa recitare *La Dame aux camélias* davanti a Giuseppe Verdi? Avevo già conquistato l'Italia e il sud America, convinto i critici più autorevoli e grandi scrittori... ma un mostro sacro è un mostro sacro. Verdi, la

Strepponi e Boito lì nel palco! L'artista simbolo dell'Unità d'Italia!

Per fortuna il mio rapporto con i personaggi è quello che è, e lo sforzo per immedesimarmi in loro talmente totalizzante, che sono riuscita a non pensarci troppo!

Poi sono venuti a salutarmi in camerino e lui, Verdi, ha detto che se mi avesse vista recitare prima di comporre *Traviata*, avrebbe ripreso per la sua Violetta la triplice invocazione ad Armando della mia Margherita!

Ormai gli autori mi portavano i loro copioni e non potevo dire di sì a tutti... ma accettai di rappresentare *Cavalleria rusticana*, anche perché Verga, comprendendo il rischio della compagnia, rinunciò al guadagno della prima e pagò i costumi, anzi (*sorride divertita*), mi accompagnò a sceglierli e volle prendermi personalmente le misure!

Misi in scena anche *Tristi amori* di Giacosa, più che altro per far piacere ad Arrigo, perché io cominciavo a sentire il bisogno di qualcosa di diverso, di più nuovo... - Arrigo... Sì, Arrigo Boito! Dopo *Otello*, che andai a sentire con Giacosa, e lo “scambio di visite” con Verdi e la Strepponi, era iniziata la nostra storia d'amore.

Di nuovo un uomo capace di risvegliare in me la voglia ardente di elevazione! Un artista che avrebbe potuto prendermi - col quale avrei voluto dividere la vita.

MARCO SCOLASTRA

Ha compiuto gli studi musicali presso il Conservatorio di Perugia diplomandosi con il massimo dei voti e la lode. Ha studiato successivamente con A. Ciccolini e E. Pastorino e ha frequentato corsi di perfezionamento con L. De Barberis, P. Badura-Skoda, D. De Rosa, J. Achúcarro e K. Labèque.

Ha suonato per importanti istituzioni musicali: Teatro Valli di Reggio Emilia, Sagra Musicale Umbra, Teatro Lirico di Cagliari, Accademia Filarmonica Romana, Oratorio del Gonfalone, Auditorium Parco della Musica e Teatro dell'Opera di Roma, Teatro Regio di Parma, Auditorium dell'Orchestra “G. Verdi” di Milano, Teatro Comunale di Bologna, Festival dei Due Mondi di Spoleto, Ravello Festival, Teatro La Fenice di Venezia, “I concerti del Quirinale”, Teatro di San Carlo e Associazione “A. Scarlatti” di Napoli, Associazione “B. Barattelli” di L'Aquila, Musei Vaticani, Conservatorio “P. I. Čajkovskij” di Mosca, Tonhalle di Zurigo, Konzerthaus di Berna, Istituto “F. Chopin” di Varsavia, Orchestre National du Capitole di Tolosa.

Come solista ha suonato sotto la guida di Y. Bashmet, R. Gandolfi, H. Griffiths, L. Piovano, C. Scimone, L. Shambadal. Ha collaborato con V. Brodski, S. Brusco, R. Bruson, S. Cappelletto, A. Foà, R. Kabaivanska, D. Mazzucato, D. Rancatore, U. Pagliai, E. Pandolfi, Kodály Quartet.

Ha registrato per Phoenix Classics, Stradivarius, Brilliant Classics, Rai. Molti i concerti e i debutti nel 2017: Teatro Eliseo di Roma; Serate Musicali di Milano con il Concerto per pianoforte e orchestra di Alfred Schnittke con I Solisti di Mosca; tournée con Wiener Concert-Verein; prima esecuzione italiana del Tirol Concerto per pianoforte e orchestra di Philip Glass con I.S.A.; La musica dell'anima con P. Villoresi.

Ma qualcosa si frappose sempre tra noi e il sogno di trasferirci a Venezia con Enrichetta...

Ora so perché: il teatro era il mio destino e lui lo disprezzava. Lo considerava finzione, "corruzione della realtà". Voleva che lo lasciassi.

Perché? Cos'ha il teatro di diverso, di meno nobile del melodramma? O della poesia? Non è poesia, il vero teatro? E perché, se lo disprezzava tanto, ha scritto l'adattamento da Shakespeare di Cleopatra? Perché lo portassi al successo, come infatti avvenne? Dunque per vanità? Mentre io avrei dovuto lasciare – e l'avrei fatto! – il teatro per lui?

Credo che il destino, o forse il teatro stesso, lo abbiano impedito. Anche negandomi il figlio che avrei tanto desiderato dargli, nonostante tutte le cure dolorosissime a cui mi sono sottoposta.

Gli anni passavano e con la scusa della scrittura del libretto per il *Falstaff* di Verdi, Arrigo restava sempre di più a Milano... dove c'era la sua vecchia fiamma, Fanny. Mentre io percorrevo le vie del teatro nel mondo per mantenere Enrichetta e la compagnia, che pagavo anche quando dovevo cancellare le recite a causa della mia salute. Perché io ricordavo bene cosa vuol dire dipendere da una paga per vivere!

Arrigo mi mancava e l'unica cosa capace di lenire le mie pene era la musica.

Ludwig van Beethoven, Adagio della SONATA PATETICA, op. 13

Quando Beethoven compone musica si dimentica di sé e del mondo, è consapevole solo della gioia, o del dolore, o dello stato d'animo che ha deciso di esprimersi per suo tramite.

Grazie ad Arrigo, che lo reputava il più grande di tutti, Beethoven è entrato nella mia vita e, al contrario di Arrigo, non l'ha più lasciata.

Nel mio tempo, l'unico modo per godere della musica era suonarla in casa oppure recarsi a sentirla suonare. Io correvo ovunque sonassero Beethoven... A volte non era possibile, ma lui, Ludwig, restava comunque sempre con me: la sua maschera di gesso mi accompagnava in tournée ovunque andassi, le avevo fatto costruire una speciale scatola da viaggio, ed era la prima che facevo aprire nelle camere d'albergo che sono state la mia casa tutta la vita. Quando ero triste, lontana da tutto e da tutti in qualche angolo di mondo, quando mi sentivo stremata dal perenne male ai polmoni, quando avevo bisogno di riflettere e raccogliere le idee e le forze... io le parlavo.

Ormai ero pronta per il mondo e il mondo era pronto ad accogliermi. I paragoni con Sarah cominciavano ad essere imbarazzanti, ma noi due ci tenevamo a distanza. Ciò nonostante, capitò più di una volta di ritrovarci nello stesso Paese, nella stessa stagione. In Russia, in Inghilterra, in America...

E critici e cronisti impazzivano. Lei nata per la pubblicità, io schiva come una monaca di clausura. *(va al piano)* E c'è da crederci? Il mio silenzio incuriosiva molto di più!

Scott Joplin, ORIGINAL RAGS

(sulla musica) All'arrivo a New York, la prima volta, fui spaventata dal panorama di torri, grattacieli e cemento che mi si parò dinanzi. Corsi a chiudermi in albergo, con grande disperazione del mio agente. Pare che tutti volessero sapere di me, della mia vita, i miei gusti su questo e su quello... L'inferno! *(termina la musica)*

Io dovevo recitare in palcoscenico, non fare l'intrattenitrice fuori scena!

Alla fine accettai di incontrare una giornalista, alla quale spiegai la mia necessità di quiete e concentrazione... chiedendo la comprensione delle donne, che mi capirono. *(sorniona)* E siccome in America sono le donne a decidere cosa leggere, cosa ascoltare e cosa andare a vedere a teatro... - Ebbi un grande successo. I tram portavano dei cartelloni con scritto a caratteri cubitali "Eleonora Duse, the passing star!". Una stella... *(alza il viso, cercando in alto con lo sguardo)* «Ehi! Cossa ti pensi, papà?!». - Chissà cosa ne pensava mio padre, da lassù... o dovunque fosse volata la sua anima.



L'universo mi spalancava le porte... e Arrigo invece continuava a tenermi fuori dal suo mondo. A cercare di farmi sentire di nuovo la bambina accucciata sotto la cattedra perché la commediante non può stare con le figlie di buona famiglia.

Cechov mi adorava, Mejerch'old e Stanislavskij erano d'accordo solo sulla mia recitazione, il Presidente Cleveland e la First Lady mi hanno ricevuta alla Casa Bianca, un onore mai reso prima ad un'attrice, neanche a Sarah... *(esasperata)* E il mio uomo continuava a dire: «Bene, quando lascerai le scene?». Sapevo perfettamente, lui meglio di me, che non poteva essere, anche perché il primo a non voler cambiare una virgola della propria vita, compresa Fanny, era proprio lui!

Cominciai a staccarmi, ad interessarmi ad altro, a pensarmi da sola e di nuovo a far conto solo su me stessa. Presi casa a Venezia, la mia patria dell'anima, dove tornavo dopo le mie tournée, l'unico luogo capace di placare la mia "smara"... dove mi riconoscevo nel languore della laguna, nel mare che preme da fuori e con la luna penetra tra le calli e la inonda d'amore.

Arrigo Boito, L'ALTRA NOTTE IN FONDO AL MAR da Mefistofele (introduzione)



Era stata una delle mie solite notti insonni. All'alba andai verso San Marco. Arrivai a Riva degli Schiavoni mentre una gondola attraccava, dopo aver vagato sull'acqua tutta la notte. Ne scese l'infernale, divino (*termina la musica*) D'Annunzio.

Lo conoscevo appena, ma avevo letto i suoi libri. Fu un incontro fatale, che tenne avvinte per dieci anni le nostre anime, la mia sete di assoluto alla sua. Io ero più grande e alcuni attraversamenti del deserto li avevo già compiuti: la smania di vita, la volontà di imporre la mia visione dell'arte, la ricerca del successo... Ma lui, il mio Ariel, era ancora affamato. E lo sarebbe sempre rimasto. Era la sua natura. Insieme abbiamo concepito il sogno di un nuovo teatro di poesia, la nostra Bayreuth.

Ho lavorato per questo come una missionaria, spendendo tutti i miei soldi per farlo scrivere sereno, alla Capponcina, e per allestire le sue creazioni: *Francesca da Rimini*, *La città morta*, *Sogno di un mattino di primavera*... Come una sacerdotessa e sfidando la riprovazione dei miei amici, ho fatto di tutto per portare la sua parola al successo, e ne sa qualcosa il mio impresario all'estero, che non riusciva ad impedirmi di inviargli assegni di migliaia di lire per i diritti d'autore, mentre lui continuava a tradirmi e a rimproverarmi di aver messo in scena Ibsen, invece di dedicarmi interamente alle sue opere!

Quando scrisse *Il Fuoco*, che persino Sarah gettò inorridita nel caminetto davanti agli amici, lei che mi aveva voluto sottrarre la prima mondiale de *La città morta* – un bel fiasco! ... Quando uscì *Il Fuoco*, dicevo, Matilde e Primoli mi affrontarono per aprirmi gli occhi... Ma io gli occhi li avevo ben aperti, io sapevo quello che stavo facendo: stavo inseguendo il nostro sogno. Io e Gabriele eravamo uguali: due vampiri assetati di arte e di assoluto.

Ma come fare a spiegarlo? Così risposi semplicemente: «Amici miei, ho quarant'anni e amo!».

Richard Wagner, MARCLA SOLENNE DEL SANTO GRAAL da Parsifal (trascrizione di Franz Liszt, battute 69-117)

Quando ho avuto il privilegio di conoscere personalmente Wagner, il mio autore preferito insieme a Beethoven, ho visto in lui ciò che sento nella sua musica, qualcosa come una consapevolezza della propria supremazia. Wagner deve aver detto tra sé e sé: «Farò quello che voglio e costringerò il mondo ad accettarmi» e c'è riuscito. - La musica, dopo tutto, non è mai completamente abbandonata, non è mai del tutto priva di coscienza di sé: è sensualità straordinaria... non è l'incoscienza della passione. Amo Wagner perché riconosco in lui la forza che avrei voluto avere io, amo la sua musica perché immancabilmente mi porta sul ciglio di un assoluto da cui spiccare il volo, dove non sempre la mia arte mi conduce, benché lo aneli.

Wagner è stata la passione più grande veramente condivisa con Gabriele, il suo regalo più importante, insieme al sogno di un nostro teatro di poesia.

Forse era quel sogno ciò che ho amato più di ogni altra cosa. E fu lui a spezzarlo. Non per avermi tradito con altre donne, compreso Sarah, ma per aver scritto la sua protagonista più bella per una ventenne! *La figlia di Iorio*... Sapeva che non avrei mai potuto essere io, ero troppo vecchia! E la scrisse lo stesso, sicuro che di fronte all'arte non mi sarei opposta. E così avvenne, infatti. - Ma qualcosa tra noi si spezzò per sempre.

I miei amici brindarono sollevati, convinti che mi fossi immolata per dieci anni sull'altare sbagliato, anni che avevano fatto crescere solo lui, il Vate, anni persi per la Duse. Ma non sanno che chi è come me deve avere un sogno, per sopravvivere.

Ricominciai a vagare per il mondo con il mio teatro. Con un nuovo desiderio: conoscere Ibsen, baciare le mani a questo gigante del teatro, che sono stata orgogliosa di far conoscere all'Italia e al mondo! Feci organizzare una tournée al nord, ma era tardi. Stava morendo. Aspettai ore in piedi nella neve davanti alla sua casa, ad Oslo. Speravo di poterlo almeno scorgere, dietro le tende pesanti delle sue finestre, e quella speranza mi riscaldava il cuore.

Edvard Grieg, GRATITUDE da Pezzi Lirici, op. 62 n. 2

(*di spalle*). E un giorno un oculista di Bonn pronuncia una sentenza terribile: (*si volta, con gli occhiali scuri*) la signora Duse deve smettere di recitare.

Che ironia, eh? Le luci del palcoscenico, che mi avevano dato l'unico calore capace di vincere il freddo dell'anima... mi stavano rendendo cieca! – Dovetti ritirarmi. All'improvviso avevo tanto tempo... Ma non potevo morire. Così nacque il progetto della Casa delle Attrici, un'altra delle mie utopie... che vent'anni dopo però è diventata realtà, con la nascita dell'Accademia d'Arte Drammatica.

Andavo molto al cinema. Il mio grande rimpianto era essere nata troppo presto per quest'arte meravigliosa, il vetro che svela le anime... Ho anche girato un film, *Cenerentola*... (*sbalordita e ammaliata*) Per la prima volta, mi sono vista recitare!

E ho capito che avevo ragione io. - Io volevo togliere, togliere, fare meno, mentre il regista voleva "di più"! Risultato: un'opera a metà, ma poi arrivò la guerra e finì



Maria Letizia Compatangelo, il Maestro Scolastra
e Pamela Villoresi

tutto. – Meglio del film della Bernhardt, comunque, che sembrava una marionetta impazzita! Ma quello era il suo stile: fare, fare, fare! Andare in mongolfiera, scrivere le sue memorie, dormire in una bara, rubarmi *La città morta*, recitare Amleto a sessant'anni, con una gamba di legno, ma mai fermarsi!

È stata lei a spingermi a ricominciare, a guerra finita: aveva perso una gamba eppure continuava a recitare! Era come se mi dicesse: cosa aspetti, muoviti! A me manca una gamba, a te un polmone... e allora? Il teatro è il nostro destino.

Enrichetta non era contenta che ricominciassi, il che mi irritò non poco: il lavoro era la mia vita e solo grazie ad esso lei ora era la moglie di un professore di Cambridge! (*spazientita*) Lo so che è colpa mia se non ha mai compreso il mio lavoro, ma pensare che potessi essere appagata di giocare con i nipotini!

Io ho lavorato tutta la vita e ho viaggiato tutta la vita. - E sono morta in viaggio, quando avrei tanto voluto tornare da mia figlia, almeno quell'anno...

Era stata una bella tournée, sino a Pittsburg. Un trionfo.

A New York c'erano tutti: Ethel e John Barrymore, Lilian Gish, Gloria Swanson, Rodolfo Valentino... anche il caro Stanislavskij! Nel 1924 il mondo stava cambiando, la musica stava cambiando! Quella avrebbe dovuto essere la mia epoca: il cinema, i viaggi, le nuove scoperte!

George Gershwin, RHAPSODY IN BLUE (finale)

A Los Angeles ho visitato gli Studios: è tutto così colossale in America! Persino il sole, sembra più grande. Un giovane attore si avvicina, esclama infervorato che io ho mostrato a tutti la strada per il futuro, mi bacia la mano e scompare tra la folla delle comparse. Barrymore mi disse che si chiamava Strasberg. Lee Strasberg. - Arriviamo da Chaplin che sta girando ma quando mi vede ferma tutto

per farmi da cicerone... un uomo veramente geniale, un artista preparato. Mi ha fatto una valanga di domande, aveva analizzato la mia regia de *La donna del mare* punto per punto, persino le luci! Mi ha ringraziato per essermi spinta così lontano per portare a loro la mia arte: «Immagino che avrà nostalgia di casa...», ha detto salutandomi. I never had a home... Io non ho mai avuto una casa. Ma avrei voluto tornare da Enrichetta, avevo appena scoperto quante cose avevamo da dirci.

Prima di imbarcarci per New York, avevamo dato alcune recite a Londra e lei, a mia insaputa, ha comprato i biglietti ed è venuta a vedermi di nascosto.

Perché un'attrice venerata da tutti proibisce alla propria figlia - solo a lei - di vederla recitare? Perché?!

Per... pudore, credo. Paura di guardarmi allo specchio. È questo che sono i figli. Uno specchio senza veli.

È stato scritto che sembrava fossi nuda, in scena. Ed era vero, perché l'anima era nuda! - Avevo pudore di mostrarmi così a mia figlia. Di turbarla. - Poi Enrichetta è cresciuta, e ho cominciato a temere il suo giudizio. Era diventata severa, gelosa di tutte le persone che mi circondavano. Molto religiosa... come avrebbe giudicato una madre che ogni sera si metteva a nudo senza pudore davanti a centinaia di persone?

Ma quella sera, per la prima volta, mi ha disobbedito, e io ne sono stata così felice! L'indomani è venuta a trovarmi... e abbiamo parlato. Le cose accadono quando possono, purtroppo, e mai quando dovrebbero... Mi aveva accettata, e forse perdonata. Abbiamo pianto insieme e ci siamo lasciate con la promessa di recuperare il tempo perduto, di trascorrere insieme l'estate... Sarebbe bastata solo un'estate in più...

Una rabbia, se ci ripenso! Una come me, che con un polmone solo ha tenuto in pugno - e so solo io con quale fatica! - le platee di mezzo mondo... andarsi a beccare una polmonite proprio a Pittsburg!

Nevicava e io mi ero incaponita a raggiungere il teatro a piedi, ma lo trovammo chiuso. Barbari. Il teatro ancora chiuso tre ore prima dell'andata in scena! E come si prepara un attore, quando?! - Un freddo terribile! E io di freddo me ne intendo! Ne conosco tutte le sfumature.

Il freddo di Pittsburg era il freddo che scava dentro l'anima.

È la vita...

C'è un solo rimedio: andare, andare andare avanti. Muoversi, reagire. Recitare, amare, ascoltare la musica! Le mie ultime parole alle amiche che mi circondavano sono state: *cosa fate lì immobili? Bisogna muoversi! Bisogna partire! Agire, agire!*

Il teatro non era il mio destino. Il teatro è stato la mia vita.

Il mio destino era il futuro.

John Cage, OPHELIA

FINE

“RETROSCENA ALLA CORTE DEL RE”, IL GIOCO DI AMLETO IN FRANCIA

Il testo di Luciana Luppi inaugura il Teatro “La coupole” di Saint Louis con un testo già vincitore del Premio Fersen. È una compagnia di notevole prestigio, che porterà in giro per la Francia questo testo della nostra autrice.

Luciana Luppi

La Compagnie du Lys, che agisce nella zona di Trois Frontières è una compagnia professionalmente molto seria che negli anni ottanta ha messo in scena l'Erede di Shylock, commedia che ho scritto con Eduardo durante il corso di drammaturgia all'Università La Sapienza di Roma, che è stata pubblicata da Einaudi. E' stato appunto attraverso questa pubblicazione che sono stata contattata dal direttore artistico della Compagnia (anche regista e autore) Louis Donatien Perin. In occasione dei quattrocento anni dalla morte di Shakespeare, la Compagnie du Lys ha messo in scena l'atto unico “Retrospecta alla Corte del Re” col titolo francese: “Jouer pour le prince Hamlet”, facendomi una sorpresa, in quanto erano già in possesso del testo in questione, che ha vinto anche il Premio Fersen nel 2016. E' stato rappresentato insieme a un altro atto unico di Donatien Perin, nella zona di Trois Frontières e dintorni, inaugurando il nuovo e bellissimo teatro La Coupole di Saint Louis.



AUTORI E MUSICISTI alla prova!

E' in via di realizzazione il progetto varato dalla SIAD insieme al Conservatorio di Frosinone, che ha trovato felice riscontro fra i nostri autori e i giovani compositori diplomandi

Maricla Boggio e Stefania Porrino

Cari amici,

possiamo finalmente darvi notizie riguardo al progetto "Autori e musicisti" organizzato dalla SIAD con il Conservatorio di Frosinone "Licinio Refice".

Come ricorderete, è stato indetto un Concorso in cui si sollecitavano i nostri autori a inviare un breve scritto, di non più di tre pagine, che costituisse il testo su cui un allievo di composizione per il suo esame potesse sce-

glierlo per una sua musica in cui intervenisse il canto di un paio di personaggi e un eventuale coro.

Gli esami di composizione sono cominciati e i laureandi hanno scelto i testi di Fabrizio Caleffi e di Luciana Luppi.

Il 3 ottobre i giovani compositori dovranno consegnare la loro musica, corredata con le parole del testo scelto. In seguito, con i docenti di Composizione si vedrà che tipo di esecuzione sarà possibile realizzare per le due composizioni, che risulteranno due vere e proprie opere. Questo due opere potranno costituire insieme un vero e proprio spettacolo completo, che ci piacerebbe poter realizzare nello splendido teatro che appartiene al Conservatorio.

Vi daremo notizie appena conosceremo lo svolgimento del progetto e intanto facciamo i nostri più vivi complimenti ai due autori scelti!



Stefania Porrino e Duska Bisconti

C.E.N.D.I.C

Patrocinio

S.I.A.D. - MiBACT

SPIRITUALMENTE LAICI

V EDIZIONE

SEI TAPPE SULLA VIA DELLA FELICITA'

a cura di

DUSKA BISCONTI e STEFANIA PORRINO

con la collaborazione del

G.A.S. - Gruppo Attori Sostenitori

MASSIMO ROBERTO BEATO, CRISTINA BORGOGNI, CARLA KAAMINI CARRETTI, MICHETTA FARINELLI, GIULIO FARNESE, PAOLO LORIMER, EVELINA NAZZARI, MAURIZIO PALLADINO, MARIA LIBERA RANAUDO

Testi di

Duska Bisconti - Maricla Boggio - Roberta Calandra -
Stefania Porrino - Chiara Rossi - Angela Villa

Spiritualmente laici è una rassegna di teatro su temi di grande attualità che riguardano lo svelamento della realtà al di là della percezione delle cose attraverso i nostri cinque sensi.

Sei sabato pomeriggio incentrati sui diversi aspetti della natura dello spirito, dell'anima umana e sul rapporto con quello che definiamo "spirituale" al di là dei dettami religiosi.

Quest'anno ci appassiona il tema della felicità che affronteremo attraverso 6 tappe, sei testi teatrali che descrivono diverse condizioni esistenziali e serviranno da spunto per esaminare dal punto di vista storico, filosofico, psicologico, astrologico ed esoterico alcuni aspetti di questo stato d'essere sempre così sfuggente ed inafferrabile.

Le conferenze saranno tenute da: Duska Bisconti, Amalia Margherita Cirio, Daniele De Paolis, Andrea De Pascalis, Claudio Maddaloni, Stefania Porrino, Marie Noelle Uretch.

Ogni incontro si concluderà con un momento di poesia e musica a tema composta ed eseguita alla chitarra da Lorenzo Sorgi.

E per non dimenticare i piaceri del corpo seguirà uno sfizioso aperitivo!

2 dicembre, 13 gennaio, 10 febbraio, 10 marzo, 7 aprile, 5 maggio - ore 16,30

con la collaborazione del G.A.S. (Gruppo Attori Sostenitori)

MASSIMO ROBERTO BEATO, CRISTINA BORGOGNI, CARLA KAAMINI CARRETTI, MICHETTA FARINELLI, GIULIO FARNESE, PAOLO LORIMER, EVELINA NAZZARI, MAURIZIO PALLADINO, MARIA LIBERA RANAUDO

Musiche composte ed eseguite alla chitarra da LORENZO SORGI

sabato ore 16,30

lettura - conferenza - musica - aperitivo

L'arte e la veggenza

Memnon - Giulia Balbilla e la voce magica di Maricla Boggio

2 DICEMBRE

L'ECCEZIONE DI PUGLIA TEATRO

STAGIONE 2017-2018

XLIII di Puglia Teatro

XVI de L'Eccezione

a cura di Rino Bizzarro

4³ Stagione artistica per Puglia Teatro e 16^a per L'Eccezione, lo spazio che ne accoglie buona parte dell'attività pur non essendo un teatro ma un centro culturale multifunzionale a vocazione cosmopolita ed aperto ad ogni tipo di proposta artistica che, pur se da una dimensione locale, si faccia veicolo di messaggi senza confini e frontiere. Numeri che cominciano a trasformare la semplice cronaca in una ipotesi di storia, anche alla luce del fatto che, solo per fare un esempio: nel 2006 il Ministero per i Beni e le Attività culturali, attraverso la Soprintendenza Archivistica di Puglia e Basilicata, istituì un apposito settore dedicato agli archivi teatrali e cominciò una sorta di censimento degli archivi teatrali più consistenti ed importanti sul territorio. Il primo archivio in Puglia e Basilicata ad ottenere il riconoscimento ministeriale "di interesse storico particolarmente importante" fu proprio l'Archivio della Compagnia Puglia Teatro di Bari, nell'Aprile del 2007, con un apposito finanziamento finalizzato alla sistemazione ed all'ottimizzazione dell'Archivio stesso.

Puglia Teatro presso L'Eccezione inoltre ha dimostrato e dimostra che non si fa cultura e spettacolo solo in un modo; si può fare cultura e spettacolo anche in altri modi, anche nella maniera in cui Puglia Teatro propone al suo pubblico presso L'Eccezione, ma non solo, gli innumerevoli appuntamenti di cultura e spettacolo che sono in grado di toccare gli argomenti più disparati dell'attualità, della formazione sociale, della filosofia, della pedagogia, della scienza, ecc. e che trovano l'approvazione ed il convinto consenso di quel pubblico che segue tutte le varie iniziative.

La XLIII stagione artistica di Puglia Teatro, e la XVI de L'Eccezione dunque, hanno inizio il 23 Settembre 2017 nei locali della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica di Puglia e di Basilicata, a Palazzo Sagges, in Strada Sagges 3 a Bari,



alle ore 18,00, per la inaugurazione, con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo, della Regione Puglia, dell'Università di Bari, del Comune di Bari, della Siad – Società Italiana Autori Drammatici di Roma, con la direzione artistica di Rino Bizzarro; tutti gli altri incontri della stagione si terranno presso la sede de L'Eccezione di Puglia Teatro, in Via Indipendenza 75, a Bari, alle ore 18,30, salvo diversa comunicazione che sarà fornita volta per volta.

L'inaugurazione del 23 Settembre quindi sarà con l'appuntamento "Bagliori a Levante – Luci d'archivio", in collaborazione con la Soprintendenza Archivistica e Bibliografica per la Puglia e la Basilicata con l'intervento di Angela Muscedra e Antonella Mincuzzi; l'appuntamento che inaugura la stagione è inserito nelle Giornate Europee del Patrimonio ed è

dedicato a Totò a 50 anni dalla morte: "A prescindere... - 50 anni per Totò", con la partecipazione della soprintendente di Puglia e Basilicata Maria Carolina Nardella; Rino Bizzarro interpreterà alcune poesie di Antonio De Curtis.

Per il ciclo di incontri dedicato alla poesia, quest'anno ci sarà "A riveder le stelle – Grandi poeti viventi" a cura di Daniele Giancane, che proporrà il 18 Novembre 2017 "Adonis", il 13 Gennaio 2018 "Lawrence Ferlinghetti", il 10 Marzo 2018 "Les Murray".

Per il ciclo dedicato al Teatro, cura di Teodosio Saluzzi, ci sarà "Su il sipario – Il Teatro" che questa volta proporrà il 21 Ottobre 2017 "Il teatro di Eduardo – De Filippo a Bari" con l'intervento di Pasquale Bellini; poi il 20 Gennaio 2018 sarà la volta de "La maschera teatrale – Dalle origini al tramonto" e l'intervento di Grazia Distaso; infine chiusura del ciclo con "Santi ladri e matti, sui binari ci sono tutti", racconto di una pièce di Teo Saluzzi, il 14 Aprile 2018.

Una novità di quest'anno è rappresentata da "Odissea nello spazio – L'uomo al centro", incontro-spettacolo a cura di Nicola Accettura,

che avrà come argomento “Umanesimo e Scienza – Dall’infinitamente piccolo all’infinitamente grande”, il 14 Ottobre 2017.

Altra novità della prossima stagione è rappresentata dal ciclo di appuntamenti di “Ombre rosse – Quando andavamo alla Rai”, con la partecipazione di Guglielmo Rossini, che prevede il 4 Novembre 2017 “Castelli di Puglia” di Vito Maurogiovanni; il 10 Febbraio 2018 “Un popolo di formiche” di Tommaso Fiore; il 3 Marzo 2018 “Il Sottano” di Rino Bizzarro.

Per “Poeti baresi” poi sarà dato spazio alla poesia di autori baresi in lingua barese con “Un sorriso, una lacrima, uno schiaffo” a cura di Gigi De Santis.

“Amici per la pelle – Le radici della formazione” a cura di Vittoriano Caporale, prenderà il via il 28 Ottobre 2017 con “Scuola e famiglia – Collaborazione necessaria”; il 2 Dicembre 2017 si prosegue con “Nuove tecnologie – Le relazioni interpersonali”; il 17 Marzo 2018 conclusione con “Università delle diverse età – La formazione continua”.

Una novità assoluta della prossima stagione sono anche i “Giovedì della baresità” che in 10 appuntamenti, sempre di giovedì, daranno spazio alla cultura barese soffermandosi su “La grammatica, la sintassi, il vocabolario, la letteratura, il folklore, la storia, recital di versi, tutto ciò che vi piace in lingua barese”, in collaborazione con l’Accademia della Lingua barese “Alfredo Giovine”, a cura di Gigi De Santis e Felice Giovine. Gli appuntamenti del laboratorio sono fissati per i giovedì 26 Ottobre 2017, 9 Novembre 2017, 23 Novembre 2017, 7 Dicembre 2017, 11 Gennaio 2018, 25 Gennaio 2018, 8 Febbraio 2018, 22 Febbraio 2018, 8 Marzo 2018, 22 Marzo 2018, tutti sempre alle ore 18,30.

Gli incontri del consueto ciclo “Polvere di stelle” prenderanno il via il 7 Ottobre 2017 con “La donna fra oriente ed occidente” e l’interven-



Una mise en espace a L'Eccezione di Puglia Teatro. A sinistra, Rino Bizzarro

to di Leo Lestingi; seguirà il 25 Novembre 2017 “Teatri in Puglia – Fra Ottocento e Novecento” con l’intervento di Michele Cristallo; quindi sarà la volta il 17 Febbraio 2018 di “Claude Monet – L’incantata visione” a cura di Lino De Venuto; il 24 Febbraio 2018 toccherà a “Città all’Ovest – Bari – Echi dal Libertà”, un incontro dedicato ad alcune realtà operanti nel Quartiere Libertà di Bari, ma senza alcun vincolo localistico: Salesiani con Biblioteca, Manifattura dei tabacchi, Poesie sul Quartiere, L’Eccezione di Puglia Teatro, Uliano Lucas, Monica Taverna, Casa Editrice La Vallisa con omonima rivista letteraria, Scuola Don Bosco, e altro ancora..., a cura e con l’intervento di Domi Calabrese; a chiusura del ciclo infine e della stagione, il 5 Maggio 2018, “Esilio a Matera – I giorni della speranza nei ricordi di Vito Maurogiovanni”, con gli interventi di Celeste ed Elvira Maurogiovanni.

Notizie in tempo reale sull’attività corrente sono consultabili sul sito www.pugliateatro.it cliccando alla pagina “Oggi”.

Le date degli altri spettacoli e delle manifestazioni non ancora precisamente calendarizzate, saranno rese note e comunicate volta per volta.



“MEDEA” DI ENRICO BAGNATO AL TEATRO DUSE DI BARI

Al teatro Duse di Bari si respira aria di mito con uno dei personaggi più celebri e controversi della mitologia greca: *Medea*. Un’opera teatrale di difficile rappresentazione, a cui però è stata data nuovamente anima grazie al testo di Enrico Bagnato, magistralmente interpretato da Cristina Angiuli, nel ruolo di Medea, Maurizio De Vivo, Giasone, Luigi Angiuli Creonte e Isabella Careccia, donna di Corinto. Un’ora di intensa rappresentazione teatrale in cui gli attori hanno brillato di una luce intrinseca, suggestiva, forse rafforzata dai bei costumi di scena e dalla musica evocativa di atmosfere rarefatte, esoteriche. L’impeccabile regia è di Luigi Angiuli, che firma uno spettacolo dal ritmo incalzante, Senza cali di tensione, perché in *Medea* di Bagnato ci si emoziona dal primo all’ultimo minuto. Valentina Nuzzaci



Enrico Bagnato

CRAVATTARI di Fortunato Calvino

Torna in scena nella versione originale dopo 23 anni dal debutto



Fortunato Calvino fra Laura Borrelli
e Antonella Morea

Nell'ambito dell'*Estate a Napoli 2017* promossa dall'Assessorato alla Cultura e al Turismo, *Metastudio89*, in collaborazione con *Napoli Sotterranea*, è stato presentato "Cravattari", il testo teatrale di Fortunato Calvino, con Antonella Morea, Rosa Fontanella, Laura Borrelli, Gioia Miale, Pietro Juliano. Scene di Clelio Alfinito. Costumi di Anna Maria Morelli. Disegno Luci di Renato Esposito. Assistente alla regia Stefano Ariota. Regia di Fortunato Calvino.

Il testo di Fortunato Calvino ha ricevuto il Premio Giuseppe Fava, il Premio Giancarlo Siani ed altri Importantissimi riconoscimenti. "Cravattari" ha debuttato nel 1995 e da allora è stato rappresentato in diverse città italiane raggiungendo il numero di 900 repliche. Dopo 23 anni viene riproposto nella versione originale diviso in due parti allestite in altrettante location.

La prima parte dello spettacolo si è svolta con grande affluenza di pubblico, nella Basilica di San Paolo Maggiore, la seconda nelle Gallerie di Napoli Sotterranea.

Gli spettatori hanno seguito gli attori da un palcoscenico all'altro avendo modo di apprezzare la bellezza delle location, gioielli del patrimonio artistico e culturale di Napoli, risorsa preziosa per la città da contrapporre all'economia alimentata dall'illegalità di cui si parla nel testo. E visto il successo di pubblico e le numerose richieste l'As-

CRAVATTARI

di FORTUNATO CALVINO

Premio Giuseppe Fava '95

Premio Girulà come migliore autore '96

Premio Speciale Giancarlo Siani '97

Con

ANTONELLA MOREA

ROSA FONTANELLA

LAURA BORRELLI

GIOIA MIALE

PIETRO JULIANO

Scene CLELIO AFFINITO

Costumi ANNAMARIA MORELLI

Assistente alla regia Stefano Ariota

Disegno luci Renato Esposito

Regia FORTUNATO CALVINO

PRESENTAZIONE

"Cravattari" è il nome con cui vengono definiti gli usurai, gli strozzini, coloro i quali prendono al collo i debitori con la richiesta di interessi spropositati, e l'annientamento economico, psicologico e morale delle proprie vittime. E "Cravattari" è il titolo della commedia scritta da Fortunato Calvino nell'agosto del '94, nello stesso periodo in cui le cronache rivelano le drammatiche vicende legate all'usura.

Il campo di indagine dell'autore è la Napoli del degrado, delle usuraie più feroci degli uomini che parlano il pesante dialetto dei bassi. Una storia di tutti i giorni che coinvolge i componenti di una intera famiglia, indotta progressivamente a vendere, in una vorticoso spirale di debiti, il negozio, l'oro, la casa, persino l'onestà. In questo contesto si delinea la "pièce" della discesa agli inferi, il rifuggire dal triste mondo dei vivi e la scomparsa nella Napoli sotterranea vissuta come unica via di scampo.



essorato alla Cultura del Comune di Napoli ha inserito due nuove repliche di “Cravattari” nell’ambito Nell’ambito del 74° Anniversario delle Quattro Giornate di Napoli dedicate a “Roberto Bracco” e “Resistenze” a cura del Comune di Napoli. Per lo spettacolo di Calvino è stata scelta una nuova location il Cimitero delle Fontanelle, affascinante luogo carico di memoria: e il 1° ottobre sono state fatte due repliche in due orari diversi(ore 17,00 e ore 19,30), anche queste due



repliche sono state seguito da un più di trecento persone, pubblico attento e che hanno decretato allo spettacolo successo pieno ed emozionante.

Dal 19 al 29 OTTOBRE Spazio18B

MAX&MAX di JACOPO BEZZI

**con MASSIMO ROBERTO BEATO
e ELISA ROCCA**

Un unico spazio vitale, due attori ai quali è affidato il compito di portare sulla scena due esseri umani unici, con le loro contraddizioni, i loro dubbi, le loro certezze, l'amicizia e l'amore che legano un ragazzo e una ragazza omosessuali.

Lui è uno studente americano di buona famiglia



(Massimo Roberto Beato), lei una borderline strapata dal seno della madre lesbica dagli assistenti sociali britannici (Elisa Rocca). Insieme costruiscono un sodalizio straordinario che scandalizza persino i gruppi studenteschi omosessuali, troppo integralisti per accettare che un gay conviva con una lesbica.

Il vorticoso gioco di scambi di ruolo, di mascheramenti e di inaspettate rivelazioni, viene “danzato” dai due protagonisti in uno spazio quasi vuoto, con uno stand di abiti vintage e un cubo per evocare gli ambienti più disparati, dall'interno delle discoteche all'appartamento dove vanno a vivere.

“L'ALTRO FIGLIO” DI NINO ROMEO

Ispirato all'omonima novella di Luigi Pirandello
con Graziana Maniscalco - regia Nino Romeo

Il testo teatrale di Nino Romeo **L'altro figlio**, prende spunto dall'omonima novella di Luigi Pirandello. La novella propone una delle figure di madri più inquietanti della letteratura pirandelliana: una madre che si ostina ad inviare lettere ai due figli partiti per l'America, ma che non accetta di riconoscere come proprio il figlio rimasto al paese, frutto della violenza.

Al dramma individuale della madre e del figlio rifiutato fa da sfondo il dramma collettivo delle donne del paese abbandonate dai propri uomini partiti per l'America -la prima grande emigrazione del popolo siciliano tra fine Ottocento e primi decenni del Novecento-.

La trascrizione di Nino Romeo tiene conto, in sede narrativa, di tutti gli aspetti presenti nella novella, ma tende a innestarli in un'architettura drammaturgica che contrappone e sovrappone i piani strutturali del racconto.

I caratteri drammaturgici della Madre rimandano, inoltre, ai residui archetipi di una società matriarcale: così, il racconto della violenza subita, ha per sfondo una Sicilia tribale ed arcaica.

Allora, a tentarmi, era il rapporto conflittuale tra coro/collettività e personaggio/totem della Madre.

Oggi, a prendermi, sono i diversi piani narrativi del racconto ai quali ho voluto dare consistenza in un'unica voce narrante, quella di Graziana Maniscalco.

Non si tratta però di un esercizio di stile.

Sempre più avverto l'esigenza che la scena diventi per me luogo di racconti.

Un tempo i racconti li trovavo

per strada, in casa, nei luoghi di lavoro: abili affabulatori raccontavano di sé attraverso fatti ed avvenimenti, infarciti di digressioni, riflessioni, divagazioni. Oggi si racconta e ci si racconta di rado. E, persa l'abitudine al racconto, se ne è smarrita la tecnica.

Con questo spettacolo, oltre a riappropriarmi ancora una volta di una storia intensa ed articolata, vorrei trasmettere la necessità di raccontare e di ascoltare un racconto: necessità di una relazione complessa tra narratore e uditorio.

Questo il Teatro può farlo: perché tra attore e spettatore possono stabilirsi, a volte, relazioni necessarie ed irripetibili.



Nota di Nino Romeo

Torno per la terza volta alla novella pirandelliana e al testo, personale ed originale, che ne ho ricavato, a distanza di quasi vent'anni dall'ultima edizione.

Montedoro - Museo della Zolfara
domenica 10 settembre

RAGAZZI DI MINIERA
progetto e regia
Nino Romeo

ore 19,00 Al tramontare del sole
ROSSO MALPELO
da Giovanni Verga
con **Graziana Maniscalco**

ore 20,30 Al sorgere della luna
CIÀULA SCOPRE LA LUNA
da Luigi Pirandello
con **Nicola Costa**





ore 18,00
Museo della Zolfara
Visita guidata

ore 21,30
Osservatorio Astronomico
A veder le stelle
durante l'intervallo
Vino e biscotti

LA CASA DEGLI SCRITTORI SICILIANI
Centro Teatrale Siciliano

info
348 3844454 - 095 7462419



LA CASA DEGLI SCRITTORI SICILIANI
progetto a cura di **Nino Romeo**

La casa degli scrittori siciliani è un'iniziativa congiunta tra il CTS Centro Teatrale Siciliano, organismo di promozione e formazione del pubblico, e il Comune di Montedoro che ha acquisito e ristrutturato un palazzetto a due piani nella piazza principale e ha dedicato le stanze ad autori siciliani: non un museo ma un centro culturale dinamico e polivalente.

In questa sede e in luoghi deputati di Montedoro (il Teatro, il Museo della Zolfara), il CTS proporrà attività teatrali articolate, collegate ad iniziative di intrattenimento culturale.

Nella sezione del progetto che va da settembre a dicembre 2017, ci occuperemo di tre autori nati in Sicilia e che dell'Isola esprimono aspetti ed umori, ma che sono parte integrante della letteratura europea: Giovanni Verga, Luigi Pirandello e Vitaliano Brancati.

Il 10 settembre nell'ampio piazzale del Museo della Zolfara prospiciente la vallata in cui si incunea il paese, metteremo a confronto due *carusi* di miniera: il verghiano **Rosso Malpelo** e il pirandelliano **Ciàula**, accomunati dalla condizione di schiavitù del lavoro in miniera ma distanti nel tempo (un trentennio separa le stesure delle due novelle) e per temperamento.

Verga fa di **Malpelo** una sorta di filosofo istintivo, torvo per carattere e pessimista per necessità, che immagina la morte come liberazione dalla sua condizione di ragazzo senza futuro.

Pirandello ci consegna **Ciàula** come un trentenne senza età, che si esprime soltanto con versi da cornacchia, ma che riacquista tutta la sua *temperatura umana* di fronte alla luna che egli, costretto a vivere nel sottosuolo, vede per la prima volta.

La casa degli scrittori siciliani non è un'iniziativa locale: essa si propone come punto di riferimento per un territorio, quello al confine tra Caltanissetta ed Agrigento, che, da tempo, manifesta vivacità culturale.

La casa degli scrittori siciliani, pur se insediata in un piccolo paese, dotato, però, di strutture in piena attività (Teatro, Anfiteatro, Museo, Osservatorio Astronomico, Planetario), si propone di diventare un'iniziativa di rilievo nazionale: per il carattere sperimentale delle sue azioni culturali; per l'innovazione e originalità dei linguaggi teatrali; per la qualità degli spettacoli proposti.

PROSSIMI APPUNTAMENTI

domenica 22 ottobre - Teatro Comunale
L'ALTRO FIGLIO
di **Nino Romeo** da Luigi Pirandello

sabato 25 novembre - Teatro Comunale
SUPERIOR STABAT LUPUS
di **Luigi Pirandello**

sabato 16 dicembre - Teatro Comunale
CARICATURE FRIVOLE
Vitaliano Brancati da fascista ad antifascista
progetto e selezione dei brani **Nino Romeo**

È LA SOLITA STORIA DI UNA PASTORELLA E DI UN CACCIATORE...

Scene dall'*IPOTENUSA E I SUOI CATETI*, di Giorgio Buridan

Maria Silvia Caffari

Il Teatrino al forno del pane, che ha come scopo principale quello di far conoscere l'opera teatrale e letteraria del suo fondatore Giorgio Buridan, mette in scena i suoi "esercizi di stile", variazioni intorno allo stesso tema, quello della canzone popolare "Il cacciatore del bosco".

"Il cacciatore del bosco, vide una pastorella / ell'era graziosa e bella, graziosa e bella / e il cacciatore si innamorò. / La prese per la mano e la condusse a sedere, / dal gusto e dal piacere e dal godere / alfin si addormentò."

Si può raccontare la stessa storia, ma quel che conta è come la si racconta, è così che le variazioni costruiscono e costituiscono lo stile di un parlare sia comune, sia specialistico, sia letterario, narrativo, poetico, teatrale. "Buridan scopre che lo stile è un tic, ma che in questo tic convergono tutte le risorse e le deficienze della personalità di un autore", così scrive Grytzko Mascioni, nella sua prefazione all'*Ipotenusa e i suoi cateti* (Genesi ed. Torino, 1996). E sono quei 'tic' a diventare personaggi che ripetono una stessa storia, svelandone in variazioni interpretative la struttura del raccontare, lo stile, quel tic inconfondibile che fa riconoscere un autore, sia egli un noioso reazionario, sia egli San Francesco, Alfieri, Goldoni, Brecht, etc. Delle 92 variazioni pubblicate, ne vengono proposte in questa rappresentazione 25. Lo spirito che ha guidato la messa in scena trova la sua migliore espressione in quanto scrive Mascioni: "Credo fermamente sia solo un sofisticato quanto gentile

sberleffo...i suoi "esercizi" siano in realtà assai più che un'evoluzione acrobatico, ginnico, mentale, intorno a testi più o meno canonici; l'esecuzione piuttosto di un affondo che nel duello, di volta in volta ingaggiato, colpisce al cuore il suo idoleggiato avversario o la sua cedevole vittima: facendone spillare il siero della loro vera natura".

Lo spettacolo vuole essere, come il testo a cui attinge, "una folle cavalcata letteraria", capace di attrarre nel proprio vortice di feroce e maliziosa sorridente ironia, interpreti e spettatori, liberandoli con il sorriso dai canoni che fossilizzano in musei antropologici e letterari la Parola e i suoi stili nel raccontare la vita, e condurli, in leggerezza, alla serietà del pensare.

Nei suoi primi esercizi di stile Giorgio Buridan diciassettene ha avuto come maestro grande e severo Ezra Pound, durante un'estate a Rapallo.

È LA SOLITA STORIA... DI UNA PASTORELLA E DI UN CACCIATORE

Scene da
L'IPOTENUSA E I SUOI CATETI

Esercizi di stile

di Giorgio Buridan

Genesi Ed. Torino, 1996

nell'adattamento teatrale del

TEATRINO AL FORNO DEL PANE

fondato da Giorgio Buridan

Interpreti: Alessia Bramardi, Andrea Bruna, Mario Cottura, Aorelio Pellegrino, Alberto Summa.

Con la partecipazione straordinaria di

Paola Saccoman (Attilia Fumagalli Carotti)

Fisarmonica: Aorelio Pellegrino

Luci: Teresio Marino

Suoni: Gregory Gubbini

Fotografo di scena: Claudio Berta

Elementi di scena: Attilio Cottura; Grafica: Desy Massa

Scelte musicali: della regia e di Luciano Tallone

Regia (e scenografia e costumi): M. Silvia Caffari

Rassegna teatrale SANTIBRIGANTI TEATRO 2016-2017

TEATRO CIVICO DI CARAGLIO

VENERDÌ 5 e SABATO 6 MAGGIO 2017, ore 21



PROGETTO

PREMIO “Giorgio Totola” per la drammaturgia italiana contemporanea

Giuseppe Liotta

Promosso dal Comune di Verona, in collaborazione con la Compagnia teatrale Giorgio Totola di Verona e la SIAD di Roma, viene indetto a cadenza biennale a partire dal prossimo anno 2018 (in alternanza con la Rassegna di Autore Italiano Contemporaneo già patrocinata e sostenuta economicamente dal Comune di Verona) un Premio Nazionale di drammaturgia italiana contemporanea per un testo teatrale inedito di autore italiano, a tema libero e senza vincoli di lunghezza, con non più di 7 personaggi. Entro il 30 ottobre 2017 verrà emanato un Bando a livello nazionale con tutte le norme richieste per la partecipazione al Premio.

Ai fini del Concorso Nazionale verrà nominata una Giuria di esperti formata da 1 rappresentante del Comune, 2 della Compagnia Totola e 2 della SIAD per un totale di 5 giurati che eleggeranno al loro interno 1 Presidente (con la facoltà del doppio voto), e 1 Segretario.



La Giuria dovrà decidere il vincitore entro Settembre del 2018.

All’Autore di testo vincitore verrà assegnato un Premio in denaro, verrà assicurata la messa in scena del testo da parte della Compagnia Totola per l’anno successivo, nel corso della Serata finale della Rassegna di autore Italiano contemporaneo giunto quest’anno alla sua 14.ma edizione, riservato alle Compagnie amatoriali.

Un’intera rassegna dedicata esclusivamente a testi di autori italiani contemporanei

G. L.

Un’intera rassegna promossa dal Premio Giorgio Totola va in scena a Verona a cadenza biennale rappresentando esclusivamente testi di autori italiani contemporanei.

Nella serata finale i promotori del Premio hanno scelto, a sorpresa, **“La sentenza” di Maricla Boggio** per la loro rappresentazione.

Intanto è allo studio un premio, nell’anno intermedio rispetto alle rappresentazioni, per promuovere la scrittura drammaturgica italiana.

La Quattordicesima edizione del “Premio Giorgio Totola”, la rassegna teatrale di Autore Italiano Contemporaneo che si svolge da ventotto anni a cadenza biennale a Verona, con un pubblico di appassionati e affezionati spettatori che per cinque sabati consecutivi hanno assistito alla messa in scena di testi italiani proposti da Compagnie amatoriali provenienti da varie Regioni d’Italia, si è conclusa con una serata di premiazioni molto speciale che ha visto, naturalmente “fuori concorso”, la lettura scenica drammatizzata, con musiche

dal vivo, dell’avvincente testo di Maricla Boggio *La sentenza* che racconta la bella e triste storia di un uomo e una donna che, pur combattendo due guerre opposte, vengono a trovarsi uno di fronte all’altro in uno stesso rifugio dove cercano di fare prevalere ciascuno le proprie ragioni fino a capire entrambi che soltanto la pace potrà portare un po’ di speranza e di futuro a se stessi e alla loro martoriata terra. Un testo alto, di forte impegno civile, molto applaudito alla fine della recita, che i due bravi interpreti, Massimo Totola e Cristina Patuzzo, hanno reso con grande intensità, che sarebbe aumentata se avessero anche detto, in assenza di una rappresentazione vera e propria, tutte le preziose e suggestive didascalie.

Il Premio al migliore testo è stato assegnato a Francesca Zanni per *Tango*, presentato dalla Compagnia La Corte dei Folli di Fossano (Cuneo), che ricostruisce, in maniera drammaturgicamente originale, una terribile vicenda di sequestro, di violenza e di stupro subiti dalle donne nel periodo della spietata dittatura dei militari in Argentina, quando anche i figli vennero rubati alle loro madri in carcere e dati alle famiglie che sostenevano quell’orri-



Maricla Boggio
dopo
la premiazione.
A sinistra,
Lina Totola

bile potere politico. Come sottolinea la Motivazione al premio, si tratta di due monologhi “che stanno dentro una scrittura di scena che attraverso il leitmotiv della musica del tango unisce e separa i personaggi in scena e gli restituisce una dimensione storica che ci costringe a ricordare”. Il Premio al migliore spettacolo è andato invece alla Compagnia Oneiros Teatro di Cinisello Balsamo (Milano) per *Io sono il mare* di Stefano Massini e la regia di Brunella Ardit, dove si parla della pena di morte negli Stati Uniti d’America attraverso il caso di Rocco Barnabei, che si è sempre proclamato innocente, condannato alla pena di morte per l’omicidio di una studentessa diciassettenne, qui riproposto nel dramma di due persone, un prete cattolico e il boia che gli ha praticato l’iniezione letale, facendo emergere, come rileva la motivazione, “in un crescendo drammatico lento e inesorabile i tanti dubbi del reverendo e la fragilità mentale dell’addetto all’esecuzione, raggiungendo esiti da rigoroso e incalzante film giudiziario”. Migliore Attrice è risultata Giulia Carvelli, interprete di *Tango*, mentre il Premio al Migliore Attore è andato ex aequo a Gigi Mardegan, interprete del monologo *La Locomotiva* di Roberto Cuppone e Adriano Martinez, il boia del testo di Massini. L’edizione del “Totola” di quest’anno è stata caratterizzata da importanti contenuti politici e sociali: cinque spettacoli differenti fra loro per tematiche, varietà di “scritture” semplici o complesse che hanno offerto un panorama sufficientemente ampio sulla situazione attuale del teatro con tematiche che guarda-

SIAD

Società Italiana Autori Drammatici

*Targa di riconoscimento al valore culturale
della*

Rassegna Teatrale di Autore Italiano Contemporaneo

PREMIO GIORGIO TOTOLA

XIV Edizione

Verona, Teatro Camploy, 3 giugno 2017

no al tempo presente, alle sue paure, ai suoi problemi e alla possibilità di uscirne fuori anche con il sorriso e l’ironia, come è stato il caso dello spettacolo *Alcazar (Il rifugio)* adattamento e versione in veneto del testo di Gianni Clementi, proposto dalla Compagnia La Moscheta di Colognola ai Colli di Verona, che ha vinto il Premio della Giuria Giovani composta da studenti dell’Università di Verona. Così che il “Premio Totola” si è confermato quest’anno un appuntamento importante e irrinunciabile per la drammaturgia contemporanea italiana, che la SIAD, con Maricla Boggio suo Segretario Generale, ha voluto manifestare consegnando una Targa di Riconoscimento a Lina Totola animatrice appassionata della Rassegna che nel 2019 celebrerà i suoi primi trent’anni di Premio.

PREMIO CALCANTE - XIX EDIZIONE

- 1) La SIAD – Società Italiana Autori Drammatici Indice la XIX Edizione del premio Teatrale “Calcante” per un testo teatrale inedito a tema libero. La Targa “Claudia Poggiani” verrà assegnata a quel testo teatrale incentrato su di una figura femminile oppure che investa i momenti più critici dell’esistenza attuale, che, se non vincitore del Premio “Calcante”, dalla Giuria venga comunque considerato di particolare interesse drammaturgico.
- 2) Il Premio “Calcante” consiste in 2.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD. La targa “Claudia Poggiani” consiste in una Targa che attesta la qualità dell’opera e in una eventuale pubblicazione a insindacabile giudizio della Giuria.
- 3) La SIAD si impegna inoltre a diffondere i testi premiati tra le compagnie professionistiche ed amatoriali attraverso l’invio della pubblicazione.
- 4) I testi, chiaramente dattiloscritti, debbono pervenire in numero di 8 esemplari – per raccomandata alla Segreteria del Premio SIAD/CALCANTE, c/o Spazio 18B, via Rosa Raimondi Garibaldi 18b, 00145, Roma, tel. 339/5933891, entro il 31 gennaio 2018.
- 5) L’autore può scegliere se mettere il suo nome sul copione o restare anonimo fino al momento dell’eventuale premiazione. Se l’autore sceglie l’anonimato, deve mettere sul frontespizio il titolo del lavoro, mentre il suo nome ed il suo recapito vanno contenuti in una busta sigillata, sulla facciata della quale figuri il titolo del lavoro da spedire insieme ai copioni.
- 6) La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD.
- 7) La partecipazione al premio vincola gli autori alla completa accettazione del Regolamento.

BANDI SIAD-ANAD

1. Bando di scrittura scenica:

PREMIO SPECIALE “CALCANTE-SILVIO D’AMICO”

DI INCORAGGIAMENTO ALLA PRODUZIONE TEATRALE
Per l’anno 2018, in vista della XVIII edizione del Premio Calcante-SIAD, assegnato a un testo teatrale italiano di particolare valore drammaturgico, la SIAD, in collaborazione con il MIBACT, ha deciso di istituire un Premio speciale “Silvio d’Amico” dedicato al regista Mario Ferrero, rivolto esclusivamente ai testi di giovani diplomati presso l’Accademia Nazionale d’Arte Drammatica “Silvio D’Amico” (corsi di Recitazione, Regia e Master I livello in Drammaturgia).

- Il bando è aperto agli allievi in corso e a quelli diplomati nell’ultimo Anno Accademico. La scadenza è prevista per il giorno **20 maggio 2018**. Ogni partecipante potrà inviare un solo testo, pensato per un massimo di 4 (quattro) attori, in n. 5 (cinque) copie con apposita dicitura sulla busta “*SIAD CALCANTE - Premio Speciale Silvio d’Amico 2018*”. L’invio sarà effettuato all’indirizzo “SIAD c/o Spazio 18B, via Rosa Raimondi Garibaldi 18b, 00145- Roma.
- Un’apposita commissione – composta dal Presidente, dal Segretario Generale e da un Membro del Consiglio Direttivo della SIAD, insieme al Direttore dell’Accademia “Silvio d’Amico” e a un docente designato dal Consiglio Accademico – selezionerà i tre testi migliori.
- L’autore del testo classificato primo, oltre alla pubblicazione dell’opera sulla rivista “*Ridotto*”, riceverà un *Premio di Incoraggiamento alla Produzione*, di euro 1.000,00 (mille) destinato esclusivamente alla messa in scena/mise en espace dell’opera premiata.
- L’autore del testo classificato secondo riceverà un *Premio di Incoraggiamento alla Scrittura* di euro 500,00 (cinquecento).
- L’autore del testo classificato terzo riceverà una *Targa Speciale*.
- Il testo vincitore potrà essere messo in scena, in collaborazione con l’Accademia, dagli allievi attori e registi e presentato al pubblico nella prossima stagione teatrale 2017/2018. Si proporrà, a tale fine, alla Direzione dell’Accademia di mettere a disposizione degli allievi attori e registi, coinvolti nella messa in scena del testo vincitore, eventuali borse di studio per coprire i costi artistici. Questo in previsione della realizzazione dell’opera vincitrice, per l’anno solare 2018.

2. Bando di elaborazione critica:

Richiesta di stagisti per collaborazione Archivio SIAD

Prosegue anche per l’anno 2018, il bando rivolto agli studenti del Master Istituzionale in Drammaturgia e Sceneggiatura, che ha offerto la possibilità di uno stage per alcuni allievi presso la sede dell’Archivio Storico SIAD presso il Teatro Quirino di Roma.

- Il bando prevede di svolgere mansioni di raccolta e catalogazione dei materiali pubblicati (riviste e libri) e di un’interessante raccolta di opere a disposizione di compagnie, registi, studiosi e giovani drammaturghi, per la messa in scena.
- La realizzazione di un tirocinio programmando la digitalizzazione

PREMIO SIAD 2017 TESI DI LAUREA STUDIO SULLA DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA

LA SIAD (Società Italiana Autori Drammatici) bandisce un premio per tesi di laurea discusse negli anni accademici 2015-2016-2017 che hanno analizzato l’opera di uno o più drammaturghi, operanti dalla seconda metà del Novecento, o tematiche generali riguardanti la drammaturgia italiana contemporanea.

I partecipanti devono aver conseguito la laurea presso i Corsi di Studio in Lettere e Dams, di uno degli Atenei italiani o della UE (nel secondo caso le tesi pervenute devono essere di lingua italiana).

Il premio consiste in una somma di 1.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista “*Ridotto*” di una breve sintesi del lavoro a cura dello stesso vincitore; la commissione si riserva di segnalare altri scritti meritevoli di menzione.

I partecipanti devono inviare n° 4 copie della loro tesi, entro il 31 gennaio 2018 al seguente indirizzo SIAD, c/o Spazio 18B, via Rosa Raimondi Garibaldi 18b, 00145, Roma, tel. 339/5933891, unitamente a copia di un certificato del diploma di laurea e fotocopia di un documento d’identità, recapito, numero telefonico. La Giuria si riserva di estendere il Premio a ricerche sviluppate nell’ambito delle problematiche teatrali.

La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD a cui si aggiungono componenti del Comitato d’Onore.

Luogo e data della premiazione verranno comunicati agli interessati e resi noti tramite gli organi di stampa.

delle fonti bibliografiche e la catalogazione digitale in ordine alfabetico di autori drammatici e di copioni autografi.

- Si produrrà altresì un elenco di proposte drammaturgiche rilevanti, alcune delle quali presentate al pubblico, sotto forma di studio/mise-en-espace, in collaborazione con gli allievi attori e registi dei corsi istituzionali dell’Accademia, dove i tirocinanti svolgeranno il lavoro di Dramaturg.
- A integrazione del lavoro finora svolto dagli stagisti - Elisabetta Rizzo e Marco Lombardi - il bando darà la possibilità a due o più studenti di cimentarsi nel lavoro di affiancamento alla catalogazione e digitalizzazione.
- La scadenza è prevista a **gennaio 2018**, per un numero massimo di due (2) stagisti.

3. Premio alla scrittura scenica “ANNA MARCHESINI” seconda edizione 2018



La SIAD - Società Italiana Autori Drammatici - in collaborazione con l’Accademia Nazionale d’Arte Drammatica Silvio d’Amico e promosso dal MIBACT, bandisce per il 2018 un concorso di scrittura drammaturgica per il teatro dedicato alla figura di Anna Marchesini, attrice e insegnante di Recitazione dell’Accademia.

- Il concorso è rivolto ad allievi in corso e allievi diplomati dei corsi di Recitazione, Regia e del Master in Drammaturgia e Sceneggiatura diplomati nell’ultimo Anno Accademico.
- La scadenza è prevista per il giorno **15 febbraio 2018**. Ogni partecipante potrà inviare un solo testo, pensato per un massimo di 4 (quattro) attori, in n. 5 (cinque) copie con apposita dicitura sulla busta “*SIAD - Premio alla scrittura scenica “Anna Marchesini” 2018*”. L’invio sarà effettuato all’indirizzo “SIAD c/o Spazio 18B, via Rosa Raimondi Garibaldi 18b, 00145- Roma.
- La Commissione selezionatrice è composta dal Direttore dell’ANAD, il Segretario Generale della SIAD o suo delegato, un membro del consiglio direttivo SIAD e da un docente indicato dal Direttore.
- Il premio consiste nell’assegnazione di un incentivo economico alla produzione, di euro 1.000,00 (mille) vincolato per il 50 % alla messa in scena del testo vincitore, che verrà inoltre pubblicato sulla rivista “*Ridotto*”.